

LXX.

TORNATA DEL 29 GIUGNO 1893

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizioni* — *Congedi* — *Votazione a squittinio segreto dei progetti di legge discussi nella seduta precedente* — *Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1893-94* — *Discorsi dei senatori Chiala e Ricotti* — *Presentazione dei seguenti progetti di legge: 1° Modificazioni alla legge 4 luglio 1886 sulle bonificazioni; 2. Modificazioni alla legge 14 luglio 1889, per costruzione di nuove opere portuali; 3. Prolungamento dei termini per i prestiti concessi ai danneggiati dal terremoto; 4. Maggiore assegnazione di L. 15,000 per la distruzione delle cavallette; 5. Proroga della facoltà d'emissione e del corso legale dei biglietti di Banca* — *Approvazione della proposta di deferire al presidente la nomina della Commissione per l'esame del 5° progetto di legge* — *Seguito della discussione* — *Discorso del ministro della guerra* — *Comunicazione* — *Nomina di Commissione* — *Risultato delle votazioni a squittinio segreto.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 30 pom.

Sono presenti i ministri della guerra e della marina. Intervengono in seguito i ministri dell'istruzione pubblica, del Tesoro e delle finanze.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata di ieri, il quale viene approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del sunto di petizioni giunte al Senato.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge:
« N. 90. — Alcuni capi di famiglia del comune di Mandurio in provincia di Lecce fanno istanza perchè vengano mantenuti i collegi convitti militarizzati.

« 91. — Levi Alessandro, consigliere provinciale a Padova (Petizione identica alla precedente).

« 92. — Guerrieri dott. Vincenzo di Teramo a nome dei farmacisti di quella provincia, domanda che non venga approvato il disegno di legge

sull'ordinamento degli studi farmaceutici e sull'esercizio della farmacia ».

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo per motivi di famiglia i senatori: Parenzo di due giorni, Scano di un mese e Bianchi di 15 giorni.

Se non vi sono obiezioni questi congedi s'intenderanno accordati.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Estensione ad altri volontari delle disposizioni della legge 28 giugno 1885;

Autorizzazione alle provincie di Lecce e Piacenza ed ai comuni di Brusaschetto, Camino, Castagnole Monferrato, Castelfero d'Asti, Croce Mosso ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-86;

Autorizzazione ai comuni di Monte San Gio-

vanni Campano, Grimaldi, Coniolo, Cunico ed altri di eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-86;

Autorizzazione ai comuni di Centrache, Rossarno, San Biase ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-86;

Aggregazione del comune di Rocca di Cambio al mandamento di Aquila degli Abruzzi;

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1893-94;

Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1893-1894.

Avverto il Senato che i tre progetti per autorizzazione a provincie e comuni di eccedere colla sovrimposta, che non incontrarono opposizione, saranno votati in una sola coppia di urne.

Ora prego il signor senatore Verga Carlo di procedere all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, VERGA C. fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1893-94. »
(N. 144).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1893-94.

Prego di dar lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del disegno di legge.

(V. Stampato N. 144).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Do facoltà di parlare all'onorevole senatore Chiala.

Senatore CHIALLA. Signori senatori, la discussione del bilancio della guerra di quest'anno presenta un carattere singolare.

Da una parte abbiamo il ministro della guerra, il quale assicura che nei limiti della spesa assegnatagli in 246 milioni egli è sufficientemente in grado di tenere un esercito forte e istruito e di provvedere alla difesa nazionale.

Dall'altra parte le due più importanti Commissioni parlamentari, la Giunta generale del bilancio della Camera, e la Commissione permanente di finanze del Senato, le quali per ufficio consigliano o propongono diminuzioni di spesa, sono concordi nell'affermare:

Che la spesa consolidata in 246 milioni, come del resto l'ha già provato l'esperienza di due anni, è insufficiente a provvedere a tutti i bisogni dell'ordinamento, a quei rifornimenti e a quel compimento delle difese, che sono indispensabili a dare mobilità alle truppe e conveniente appoggio nelle operazioni che esse fossero chiamate a intraprendere.

Da un lato il ministro della guerra, che non è soltanto un valente amministratore, ma un ufficiale generale intelligentissimo, e che dovrebbe giudicare essenzialmente col criterio militare, si dichiara convinto che in fatto di ordinamenti dell'esercito, nelle condizioni in cui ci troviamo noi non dobbiamo preoccuparci di ciò che avviene altrove; noi dobbiamo guardare ad un solo fattore, il quale ci deve guidare, ed è quello dei mezzi di cui possiamo disporre.

Da un altro lato le due Commissioni parlamentari che ho dianzi indicate ci ammoniscono:

L'una, che precisamente nelle condizioni in cui ci troviamo oggi, al di sopra di ogni concetto o finanziario od economico deve predominare il concetto tecnico della difesa nazionale;

L'altra, che l'economia nel senso di avere il massimo effetto con la minima spesa deve avere la sua parte, ma non vuole essere il pensiero predominante.

Evidentemente la conseguenza pratica di siffatte avvertenze dovrebbe essere questa:

Se realmente la spesa consolidata in 246 milioni non è bastevole e visto che per le ragioni addotte dall'illustre collega Mezzacapo nella sua relazione sul bilancio 1893-94 non conviene cercare assolutamente risparmi nel mutare le basi dell'ordinamento dell'esercito - invitare il ministro della guerra ad accordarsi coi suoi colleghi del Gabinetto per accrescerla sino a quel minimo punto che sia - non dirò utile - ma urgentemente indispensabile, onde l'esercito possa compiere il proprio ufficio.

Io osolusingarmi che, se la conclusione del mio discorso fosse questa, non troverei contra i-

zione neppure nell'illustre presidente della Commissione permanente di finanze, il quale, non ostante la sua nota rigidezza nella concessione delle spese, pure in una non lontana occasione, da me ricordata altrove in suo onore, non esitò, nel suo vigilante patriottismo, a votare nuove spese militari straordinarie (trattavasi di 140 milioni circa), sebbene ritenesse, sono sue parole, che dalla adozione di quel provvedimento la finanza si sarebbe trovata indebolita.

Ciò che importa pertanto, avanti tutto, è di mettere in rilievo: se realmente la somma dei 246 milioni sia inferiore, di troppo inferiore, alle vere e incontrastate necessità dell'esercito, come è affermato nella relazione dettata dal generale Mezzacapo in nome della Commissione di finanze.

Questo punto assodato, nessuno, credo, vorrebbe rifiutare la conseguenza che ho dianzi accennato, perchè invero sarebbe una pazzia economica spendere per una forza una data somma che si può prevedere, e già si prevede, che non basterà allo scopo; spendere, per esempio sette od otto quando si sa che è indispensabile spendere dieci.

Questo sarebbe denaro sciupato.

Anzichè avere un esercito incompleto e impari all'ufficio suo, sarebbe meglio, per mio avviso, non avere nessun esercito.

La Commissione permanente di finanze ha esposta fedelmente nella sua pregevolissima relazione la situazione odierna.

Ma non sarà inutile che io accenni alla genesi di essa, tanto più che da due anni discussione intorno al bilancio della guerra non si è potuta fare in questa Assemblea.

Le larghe economie militari, provocate dai continui disavanzi finanziari, non hanno avuto inizio, come il Senato sa, col presente bilancio e neppure con quello precedente presentato dall'Amministrazione Rudini, e della quale faceva parte l'attuale ministro della guerra.

Il marchese Rudini, quando venne al Governo, non inalberò, ma raccolse, come egli stesso disse, la bandiera delle economie.

Infatti, restringendoci, come è naturale, nelle spese militari, il bilancio che il ministro Bertolè fece approvare nel 1890-91 in 277 milioni (dedotte le partite di giro), presentava già una economia di 21 milioni in confronto col bilancio

precedente 1889-90, che era salito a 298 milioni.

Quando poi il Bertolè cessò di essere ministro in principio di febbraio del 1891, egli lasciò al suo successore, onor. Pelloux, il bilancio di previsione 1891-92 in 263 milioni, vale a dire con una economia di 18 milioni in confronto col bilancio 1890-91.

Donde un'economia complessiva in due esercizi: 39 milioni.

Economia, come giustamente fu avvertito da competente autorità militare nell'altro ramo del Parlamento, piuttosto *soverchia* che *deficiente*, e tale da lasciare all'onorevole ministro Pelloux un problema *insolubile*, se questi avesse voluto astenersi, come dichiarò di voler fare, dal toccare, anche *in minima parte*, le *forze vitali* dell'esercito che, secondo lui, sono rappresentate dalla forza bilanciata e dalle spese straordinarie, quelle cioè che sono indispensabili per proseguire nella fabbricazione dei materiali occorrenti per la difesa e per l'armamento delle fortificazioni e delle truppe.

Non ostante una così grossa economia, quale fu quella proposta dal Bertolè nel bilancio 1891-1892, l'onorevole Pelloux propose una nuova economia di circa 9 milioni, 2 dei quali sulla spesa straordinaria, già ridotta a 18 milioni e mezzo; cosicchè l'economia complessiva da 39 milioni raggiunse la cifra di 48.

Inoltre, l'onorevole ministro della guerra studiò e propose man mano alcuni disegni di legge intesi a produrre altri risparmi abbastanza notevoli, parte nel bilancio 1891-92, parte nei bilanci futuri.

Dirò una breve parola intorno a codeste prime economie proposte e attuate dalla nuova Amministrazione nella spesa ordinaria, le quali ebbero principalmente in vista le diminuzioni di assegni, le limitazioni o soppressioni di indennità agli ufficiali e le riduzioni di organici.

Veramente, una volta ammessa la necessità di forti economie in tutti i rami delle varie Amministrazioni dello Stato per debellare il disavanzo e conseguire il pareggio, non si potrebbe far carico al ministro della guerra se egli propose di limitare gli assegni agli ufficiali, compresa eziandio la soppressione del cavallo ai capitani di fanteria.

Se vi fu qualche malcontento parziale - e il ministro stesso lo ammise - certo non si può

giustamente affermare che il morale dell'esercito in complesso ne sia rimasto scosso.

Per quel che riguarda le riduzioni degli organici, per effetto delle quali l'esercito venne diminuito di circa 700 ufficiali, di cui quattro quinti appartenenti alla fanteria, me ne rimetto al giudizio autorevole che ne fu dato dal nostro Ufficio centrale; il quale mostrossi esitante nel decidere, se talune disposizioni, che non turbavano le esigenze del servizio in tempo di pace, non sarebbero state di qualche pregiudizio per il passaggio sul piede di guerra.

Le risposte fatte dal ministro, che, cioè, egli avrebbe sostituito con ufficiali di complemento gli ufficiali che si congedavano, non riuscirono ad eliminare del tutto, come nota la diligente relazione del nostro egregio collega Colonna-Avella, l'impressione non buona dell'Ufficio centrale.

Ma, come il Senato sa, le economie non si arrestarono alla diminuzione degli assegni e alla riduzione degli organici.

Esse andarono precisamente a colpire la forza bilanciata, cioè una delle *forze vitali* dell'esercito:

Con quanta riluttanza il ministro della guerra entrasse in questa via apparisce dalla relazione ch'egli presentò alla Camera il 2 marzo 1891, pochi giorni dopo la sua entrata nel Ministero.

Ecco in quali precisi termini l'onorevole ministro si esprimeva:

« Una delle grandi sorgenti, a cui in caso di bisogno si potrebbe ricorrere per diminuire le spese, sarebbe di ridurre momentaneamente la forza presente sotto le armi mediante ripieghi di vario genere, quali sono quelli ben noti per il largo uso che ne è stato fatto in passato; del congedamento anticipato della classe anziana; di parziali congedamenti anticipati anche nella classe media; di ritardi alla chiamata della leva, di licenze, ecc. ecc.

« A questo proposito amo far subito una dichiarazione, ed è questa: che *non intendo valermi di siffatti ripieghi*.

« Se sarò indotto a ricorrervi, sarà unicamente nel caso in cui, per lo stato del bilancio in corso per l'attuale esercizio, e in quello che già sta dinanzi alla Camera per l'esercizio futuro, venisse a risultare una deficienza di mezzi insuperabile in altro modo ».

Questa temuta deficienza di mezzi palesossi ben presto.

Troppe erano state le economie improvvisate in ultimo dal ministro Bertolè-Viale nel bilancio ordinario 1891-92 e accettate dal suo successore, perchè tale deficienza non avvenisse.

Infatti sin dal 20 marzo 1891 un autorevole oratore militare della Camera dei deputati si rivolgeva all'onor. ministro della guerra e così gli diceva:

« Ora il dubbio non è più lecito: l'insufficienza di mezzi è purtroppo dimostrata, ed io chiedo al ministro quanti uomini intende di congedare fra pochi giorni per pareggiare il bilancio che scade il 30 giugno ».

Il ministro si schermì dal dare un'adeguata risposta alla domanda direttagli.

Sol che alquanti giorni dopo egli propose alla Camera un disegno di legge per modificazioni all'obbligo del servizio militare.

Ricorderà il Senato che nel 1875 il ministro Ricotti aveva diminuito la ferma da 4 anni a 3.

Il ministro Ferrero in un progetto di legge presentato nel 1882 mantenne in genere la ferma di 3 anni, riducendola per una parte del contingente a 2 anni.

E siccome negli anni antecedenti, salvo che durante l'amministrazione del generale Luigi Mezzacapo, per considerazioni di bilancio si davano congedi anticipati ai soldati, più o meno larghi, il progetto di legge Ferrero li ammise bensì, ma fissò loro un limite.

Vale a dire, lasciò in facoltà del ministro di anticipare l'invio in congedo illimitato della classe anziana dopo il compimento dell'ultimo periodo dell'istruzione, come pure d'inviare in congedo illimitato per anticipazione, dopo il secondo periodo d'istruzione, parte della classe destinata ad un servizio di 3 anni.

Questi provvedimenti, come era da aspettarsi, incontrarono non lieve opposizione in questa Assemblea.

Citerò in ispecial modo il generale Luigi Mezzacapo, il quale alla principale fra le osservazioni fatte dal ministro Ferrero che in Prussia si usavano i congedi anticipati, rispondeva che le condizioni fra i due eserciti non erano pari. Infatti i nostri soldati di ferma di 3 anni rimanevano effettivamente in servizio 31 mesi, mentre in Prussia vi rimanevano 35. Quelli che si mandavano a casa in Prussia dopo due anni

di servizio avevano servito 23 mesi, mentre i nostri non avrebbero servito che per 19.

Comunque, i provvedimenti che ho or ora menzionati vennero approvati e convertiti in legge. Però all'atto pratico i limiti che furono fissati ai congedi anticipati non poterono essere osservati nè dal ministro Ferrero medesimo, nè dai suoi successori, e ciò per i continui aumenti dei contingenti annui e per la insufficienza delle risorse del bilancio.

Il generale Ricotti, ridiventato ministro nel 1884, dopo le dimissioni date dal generale Ferrero, diminuì il numero dei congedi anticipati.

Nel 1885, sebbene egli avesse accresciuto il contingente da 80 a 82,000 uomini, limitò la parte con permanenza di 2 anni sotto le armi a 17,000, e ancor più la limitò nell'anno successivo; nel 1887 era ridotta a 10,000.

Il generale Bertolè-Viale, che succedette al Ricotti nel 1887, non volle, seguendo le orme del generale Luigi Mezzacapo, servirsi dello spediente dei congedi anticipati, o almeno se ne servì in esigua misura. Infatti egli tenne per 32 mesi tutto il contingente.

Però è da notare che il ministro Bertolè, quando nel 1891-92 propose le economie che già accennai, aveva dovuto prevedere il caso di qualche congedo anticipato.

E non è da maravigliare se, dopo quanto io venni dicendo, il ministro Pelloux nelle condizioni in cui si trovava nella primavera del 1891 si vide costretto ad oltrepassare di gran lunga tale misura; e infatti egli la oltrepassò in guisa da rendere, si può dire, illusoria la prescrizione della legge per la ferma dei tre anni.

Ecco in qual guisa l'on. ministro si esprimeva su questo argomento nel presentare, il 14 aprile, alla Camera il disegno di legge, che ho or ora citato sull'obbligo del servizio militare:

« Io ho più volte manifestato il mio modo di vedere; sono alieno, finchè ciò sarà possibile, di ricercare delle economie nel *temperamento molto facile e per conseguenza molto attraente* di diminuire semplicemente il numero degli uomini presenti sotto le armi. Però l'aver un sistema di reclutamento che permetta, anzi preveda la possibilità di ricorrere all'evenienza anche a questo ripiego non è trascurabile ».

Era il primo incamminamento, nella mente dell'on. ministro, alla ferma di due anni.

L'onor. Sani, che era stato anni addietro uno dei primi, nell'altro ramo del Parlamento, a proporre i congedi anticipati, non contraddisse al pensiero dell'onor. ministro della guerra, ma osservò che trattandosi di un espediente il numero dei congedati doveva essere il minimo possibile.

« Dobbiamo tenere la giusta misura - egli disse alla Camera - che possa corrispondere a quello che fanno gli altri eserciti, tanto più che questi sono da più lungo tempo costituiti e sono più forti di noi ».

Il consiglio era evidentemente buono, ma non era attuabile per l'insufficienza di risorse del bilancio e per le maggiori spese che per viveri, foraggi, ecc. si incontrarono inopinatamente, come eziandio per l'aumento del contingente da 82,000 a 95,000 uomini, proposto in quei giorni dall'onor. ministro.

Il fatto è che l'onor. ministro della guerra dovette congedare in anticipazione sulle tre classi sotto le armi una quantità ancora maggiore di quella che egli prevedeva in aprile, cioè 17,000 uomini del primo anno, 34,000 del secondo e 51,000 del terzo.

Di fronte a codesto stato di cose un competente amministratore militare, che ora fa parte del Governo, notava con rammarico alla Camera nella tornata del 12 giugno 1891 che *l'opera dell'indebolimento dell'esercito era cominciata*.

L'onor. generale Marselli esitava ad ammetterlo, però soggiungeva: « Noi abbiamo toccato un limite di sotto al quale non potremmo discendere senza indebolire l'esercito ».

E questo limite non si potè a meno di oltrepassarlo, giacchè il ministro fu tratto inesorabilmente ad introdurre nuove e maggiori economie nel suo bilancio, onde contribuire da parte sua al pareggio vagheggiato dall'Amministrazione, a cui egli apparteneva.

Infatti, pochi giorni prima che il Parlamento si riaprisse, nel novembre del 1891, il presidente del Consiglio di allora, l'onor. marchese Di Rudini, nel famoso discorso pronunziato in Milano annunciò che il suo collega della guerra aveva introdotto nel proprio bilancio una nuova diminuzione di spese (17 milioni circa), e che perciò questo veniva ridotto nella somma di 246 milioni, 230 per le spese ordinarie e 16 per le spese straordinarie.

Per verità la cifra di 16 milioni per le spese straordinarie era parsa all'onor. Pelloux *non molto brillante*, e tale dovette parere anche al marchese Di Rudinì.

Perciò nel discorso di Milano egli lasciò intravedere che fra non molto si sarebbe potuto chiedere *qualche esiguo aumento* nelle spese straordinarie, avvertendo però che avrebbe pensato di contrapporvi i mezzi corrispondenti.

Batteva allora alle porte la grossa spesa straordinaria per il nuovo armamento, ed al marchese Di Rudinì ripugnava chiedere al suo collega della guerra uno di quei miracoli che il compianto Magliani aveva domandato al ministro Ferrero quando gli imponeva di restringersi nella somma di 200 milioni e 700,000 lire, all'atto della formazione dei 2 nuovi corpi d'armata.

Comunque sia, nei 5 mesi in cui ancora durò il Ministero Di Rudinì, *l'esiguo aumento* non fu chiesto.

Al Ministero Di Rudinì succedette nel maggio 1892 il Ministero Giolitti, del quale fu chiamato a far parte lo stesso ministro della guerra dell'Amministrazione precedente. Il capo del nuovo Gabinetto accettò il bilancio proposto dal suo collega nella spesa di 246 milioni, e coerentemente al discorso pronunciato alla Camera due mesi prima, nel quale si indicava la necessità di *determinare in modo definitivo* la spesa da farsi per l'esercito, nel programma che espose al Parlamento il 25 maggio affermò che la somma suddetta dei 246 milioni doveva essere convalidata. Non una lira di più, non una lira di meno.

Vi era però la spesa straordinaria che ho ora accennata, per la fabbricazione del nuovo fucile, e che evidentemente non poteva soffrire troppe dilazioni, ed urgeva provvedere in qualche modo.

Quindi è che il presidente del Consiglio Giolitti, attenendosi anch'egli alla massima del suo predecessore di contrapporre alle nuove spese i mezzi corrispondenti, il 25 maggio fece questa dichiarazione:

« A quella parte della spesa straordinaria, la quale è destinata alla fabbricazione dei fucili, vi provvederemo colla alienazione graduale, in tre o quattro anni, dell'argento delle piastre borboniche giacenti nelle Casse dello Stato ».

Era l'espediente che aveva suggerito il com-

pianto Ellena quando sedeva sui banchi dell'Opposizione, e come allora, così anche ora provocò i commenti della Camera, come risulta dal rendiconto parlamentare.

All'indomani di questa dichiarazione, cioè nella tornata del 26 maggio, il presidente del Consiglio, certamente con poca soddisfazione del suo collega della guerra, venne a fare quest'altra dichiarazione:

« Abbiamo indicato come spesa massima quella di 230 milioni nella parte ordinaria e 16 milioni nella parte straordinaria, *compresa in questa la fabbricazione dei nuovi fucili, spesa assolutamente indeclinabile* ».

Prima di procedere innanzi, dirò una parola circa il consolidamento della spesa accettata dal ministro della guerra.

Il consolidamento ha il suo lato buono, non solo perchè la stabilità ha sempre i suoi vantaggi, ma eziandio perchè, di fronte a coloro i quali invocavano ancora maggiori riduzioni sul bilancio della guerra, il Ministero dichiarò apertamente il suo programma di non poterle accettare, ben avvertendo il presidente del Consiglio che *maggiori riduzioni avrebbero indebolito il sentimento di sicurezza che il paese deve riporre nell'esercito*.

Però, se si può ammettere in date condizioni il consolidamento della spesa ordinaria, come si può accettare il consolidamento della spesa straordinaria?

L'onor. Pelloux non affermò egli stesso nella relazione del bilancio della guerra per il 1887 che in fatto di spese militari *non siamo padroni delle nostre determinazioni*, e che non lo saremo fino a quando durerà la febbre degli armamenti che ha invaso contagiosamente perfino gli Stati minori?

È precisamente ciò che disse pochi giorni fa dinanzi alla delegazione austriaca il conte Kalnoky: « Una cessazione od una sosta negli armamenti non dipende da noi, dipende da altri ».

E qui consenta il Senato che io ricordi ciò che diceva parecchi anni or sono il generale barone di Herst, ministro della difesa dell'impero austro-ungarico:

« Vogliate credere, o signori, che non soltanto il ministro della guerra ed io, ma a quanto credo, tutti i ministri della guerra in Europa hanno un sacro errore per i progressi

della tecnica. Ogni ministro della guerra si mette a letto la sera con l'apprensione che l'indomani un qualche giornale parli di una nuova grande invenzione che lo metta nella penosa, o almeno, nella non piacevole condizione di presentarsi al Parlamento a dire: Signori, ho bisogno di nuovi milioni per mettermi di pari passo coi progressi della tecnica ».

I progressi della tecnica ci hanno imposto la necessità di provvedere al nuovo fucile, mentre avevamo o, per meglio dire, abbiamo un Wetterli che è indubbiamente una buona arma, soprattutto dopo la sua riduzione a tiro accelerato e l'adozione della balistite, come è constatato nella relazione della Commissione permanente di finanze.

Auguriamoci che non solo il ministro della guerra, ma tutti possiamo andare la sera a letto tranquilli senza che allo svegliarci all'indomani si senta parlare di qualche invenzione strepitosa.

E Dio voglia che quando avremo terminato la fabbricazione del nuovo fucile, non abbiamo a cominciare da capo perchè l'arma sarà diventata vecchia!

Invece di pensare ai congressi per la pace, che io ammiro ma non approvo - perchè tenderebbero a sopprimere nella storia futura della umanità quelle pagine gloriose che nella storia dei secoli vi impressero i genî della guerra da Annibale a Napoleone, e le pagine non meno gloriose degli atti di eroismo sublime che la disciplina militare, lo spirito di sacrificio, l'amore ardente della patria e il culto della bandiera hanno saputo ispirare nei rozzi figli del popolo; invece, dico, di pensare ai congressi della pace, non sarebbe egli desiderabile che si pensasse alla riunione di un congresso, in cui tutte le potenze militari si vincolassero a non valersi per una data serie di anni di nuove invenzioni guerresche? (*Si ride*).

Utopia per utopia, mi sia lecito di far voti che si avveri la seconda anzichè la prima.

Tornerò fra breve al bilancio straordinario; ora vengo a parlare del bilancio ordinario che ci viene presentato nella spesa di poco più che 231 milioni, ma che effettivamente, detratte le spese estranee, fra cui quella dei carabinieri, si riduce a una cifra di 197 milioni circa.

Ora l'esperienza ha dimostrato che a forza di abilità è possibile mantenersi nei limiti di

questa spesa, anche accrescendo il contingente dell'esercito a 95 e 100 mila uomini; ma ciò non avviene, nè potrebbe avvenire senza danno dell'istruzione e dell'educazione del soldato.

Nessuno vorrà negare infatti che i congedi anticipati, attuati su così vasta scala durante l'esercizio 1891-92, non abbiano scosso alquanto quella che si usa chiamare *compagine* dell'esercito.

Certamente poi il temperamento adottato in appresso, per considerazioni di bilancio, di rimandare la chiamata della leva dal novembre al marzo dell'anno seguente, non ha conferito a vantaggiare la solidità dell'esercito.

E il peggio si è che questo, che era un espediente provvisorio, deplorato anche dalla Giunta generale del bilancio della Camera dei deputati, è divenuto fatto normale; la chiamata del contingente è, cioè, definitivamente trasportata dal novembre al marzo.

« Chi si facesse ad indagare, scriveva nel dicembre del 1892 il senatore Mezzacapo nella relazione al bilancio della guerra 1892-93, chi si facesse ad indagare la forza che oggi trovasi sotto le armi, avrebbe ragione d'impensierirsi nel saperla *molto al disotto* di quel rapporto che vuolsi mantenere fra l'effettivo di truppa e le classi richiamate dal congedo in caso di mobilitazione ».

E infatti nella relazione di quest'anno l'onorevole Mezzacapo constata che, nel periodo a cui egli si riferiva, cominciato nel settembre e che poi durò sino al marzo, noi avevamo sotto le armi due soli contingenti, intiero l'uno, dimezzato l'altro dall'anticipato congedamento in settembre.

In altri termini: le compagnie di fanteria rimasero in quel tratto di tempo con 40 a 45 uomini di forza effettiva, e perciò con 35 uomini circa presenti al rancio. Gran fortuna se di questi se ne potevano aver 20 presenti all'istruzione!

L'onorevole ministro della guerra non contestò il danno, che da questo stato di cose deriva, ma se ne consolò facilmente osservando che al postutto la stagione invernale è poco propizia all'istruzione.

Senza dire che questo tutto al più si potrebbe affermare soltanto per l'alta Italia e per una parte dell'Italia centrale, come mai l'onorevole ministro della guerra non ricordossi che egli stesso

nel luglio 1886 affermò in Parlamento che *il periodo invernale è opportunissimo per dare ai coscritti una prima istruzione veramente efficace e riposata?*

Come poté egli dimenticare ciò che disse in quest'Assemblea, nel 1882, l'illustre gener. Luigi Mezzacapo, che se nella primavera, come soventi avviene, avesse principio una campagna, ci troveremmo con una classe di coscritti, che non potremmo portare in prima linea, ma dovremmo lasciare ai distretti?

Probabilmente questi ed altrettali inconvenienti non pareggiarono nella mente dell'onorevole ministro il vantaggio che egli credette d'intravedere nello espediente al quale ricorse, il vantaggio cioè che, oltre ad una economia di parecchi milioni nel suo bilancio, era un altro avviamento alla ferma da lui vagheggiata di due anni per tutti.

Veramente noi siamo già arrivati ad una ferma, che è di alquanto minore ai due anni.

Infatti noi abbiamo oggi una ferma bilanciata di 204,000 uomini con un contingente di 100,000.

Ora, se noi ne togliamo 42,000 uomini ascritti a ferma permanente, esso si riduce a 162,000 uomini. E per conseguenza la ferma media si trova ridotta ad un anno e 62 centesimi di un anno, cioè a un anno e sette mesi.

L'onorevole ministro disse pochi giorni or sono alla Camera: « Io sono andato più avanti di tutti in fatto di riduzione della ferma ».

Purtroppo è vero; però anche egli ammette che ciò avvenne con danno dell'istruzione.

Infatti nella stessa seduta egli disse: « La diminuzione della forza media sotto le armi è un argomento buonissimo (per gli oppositori) per dire che si trascura l'istruzione. *L'ammetto anch'io.* È cosa che salta agli occhi... Ma non è cosa questa, di cui dobbiamo menomamente preoccuparci ».

E a chi gli osservava che i nostri soldati stanno sotto le armi meno dei soldati francesi, tedeschi e austriaci, hanno minore istruzione, minore educazione, minore coesione, minore affiatamento; e come notava eziandio la Commissione generale del bilancio della Camera, proporzionatamente alla popolazione siamo quelli che *meno ci prepariamo alla guerra*, il ministro della guerra rispondeva con le parole che ho citato in principio di questo discorso:

« Noi non dobbiamo occuparci soverchiamente

degli ordinamenti degli altri Stati: noi dobbiamo guardare ad un fattore solo, il quale ci deve guidare ed è quello dei mezzi di cui possiamo disporre ».

La parola ha dovuto tradire il pensiero dell'egregio signor ministro. Ripugna il credere che nelle faccende militari il solo fattore per lui sia quello dei mezzi di cui si può disporre.

Egli stesso fortunatamente si contraddice col fatto; poichè niuno può negare che egli si sia sempre mostrato sollecito dell'istruzione del soldato. Io vado anzi più in là e dico che tenuto conto dei mezzi di cui egli dispone, i nostri soldati non potrebbero essere più istruiti di quello che sono.

Ma basta l'istruzione meccanica a formare un soldato?

Non è necessario complemento di essa l'educazione militare?

E se questo non si può mettere in dubbio, è egli possibile che in 17 o 20 mesi i nostri soldati acquistino l'una e l'altra mentre in Francia, in Prussia credono necessario un tempo più che doppio?

È possibile non solo istruirli bene, ma educarli alla scuola del sacrificio, e all'alto sentimento dei grandi doveri che devono compiere?

Il Senato avrà opportunità di trattare largamente quest'argomento quando verrà in discussione il progetto di legge, già presentato alla Camera, sul reclutamento dell'esercito, dove il ministro propone la ferma progressiva di tre, di due e di un anno, che sarebbe, secondo lui, la soluzione la quale, senza rinunciare ad altra migliore, si presenta nelle attuali condizioni come la più accettabile.

Ma poichè a forza di ripieghi noi siamo venuti e pare che rimarremo, fino a quando la nuova legge sia approvata, ad una ferma media di 17 mesi, consenta il Senato che io esamini brevemente se in questa guisa noi avremo un esercito che possa compiere degnamente il suo mandato.

Parlo della grande massa onde si compone l'esercito e non di categorie eccezionali.

Ho servito volontario nella guerra del 1859 e ho visto che i miei compagni volontari, gente istruita e animata da ardente patriottismo, anche in poche settimane divennero buoni soldati; e lo dimostrarono a Palestro e a San Martino, ove furono di esempio ai soldati anziani.

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1893

Parlo, ripeto, della massa quale viene dalle campagne, e senza fare distinzione fra provincia e provincia.

Non voglio esagerare. Perciò non dirò col generale Cialdini, il quale pur conosceva un poco la tempra del nostro soldato, che noi non avremo mai un esercito capace di lottare cogli altri eserciti europei, se non teniamo i soldati quattro anni almeno sotto le armi.

L'illustre generale esprimeva questo giudizio alla vigilia della guerra del 1870. Può essere che egli avesse o abbia ancora ragione, ma comunque non sarebbe possibile seguire i suoi consigli oggi che s'impone la necessità dei grossi eserciti, e la ferma ch'egli vagheggiava non è compatibile colle risorse del bilancio.

Per identiche ragioni non insisto sulla ferma di tre anni compiuti, alla quale dava tanta importanza il maresciallo Moltke, come gliela danno anche oggi la più parte dei generali prussiani.

Ammetto eziandio, se si vuole, che esagerasse il relatore dell'attuale bilancio, generale Carlo Mezzacapo, quando affermava che i nostri soldati moralmente considerati non possono dirsi ancora effettivamente soldati che dopo il secondo anno.

Ammetto sinanco che sia infondato il dubbio che egli esprimeva nel 1882, che andando al disotto dei tre anni noi avremmo scossa la solidità delle nostre truppe.

Ma andare al disotto dei due anni, arrivare a 17 mesi, come oggi si fa, via, mi pare una vera esagerazione.

Senta il Senato come si esprimeva, discorrendo in quest'aula su codesto argomento un ministro della guerra autorevolissimo: « Io credo, egli diceva, che adottando il principio della ferma di 2 anni, prima che le altre potenze non seguano la stessa misura si preparerebbe un disastro. Quando le altre potenze ridurranno la ferma a due anni, allora noi pure potremo seguirle in questo sistema; ma essere i primi sarebbe come dare l'esempio del disarmo ».

Il ministro che così parlava, nel 1882, era il senatore generale Ferrero, la cui autorità non sarà contestata, ne sono certo, dall'onorevole Pelloux, che fu per parecchi anni suo abile cooperatore, come segretario generale nel dicastero della guerra.

Il ministro fa molto assegnamento sulla bontà dei nostri quadri per rimediare al danno che può arrecare per l'istruzione e per l'educazione la breve permanenza del soldato sotto le armi.

Dirò: se si tratta degli ufficiali, noi abbiamo realmente un corpo di buoni, di valenti ufficiali.

Non oserei dire altrettanto dei sottufficiali. Un generale di divisione, che è anche deputato, non esitava a dire l'altro giorno alla Camera che i sottufficiali che abbiamo « non sono molto buoni, non sono ciò che dovrebbero essere ».

Ma sia per gli ufficiali che per i sottufficiali l'onorevole Pelloux ammetteva egli stesso, nel discorso pronunciato nell'ottobre 1892 a Livorno, che bisogna ancora rinforzarne e migliorarne la costituzione.

È vero che aggiungeva: *occorreranno dei danari...*

Ad ogni modo ammetto che tutti i quadri siano, non solo buoni, ma eccellenti.

Ma qui non posso non ricordare che l'onorevole Carlo Mezzacapo affermava, non è gran tempo, ed io credo con ragione: vale a dire che l'educazione del soldato, più che dai graduati (certamente questi vi hanno la loro influenza) viene impartita dagli stessi soldati.

Ora la buona educazione morale sono appunto i soldati della seconda classe di leva che passano al terzo anno, quelli che la impartiscono al giovane soldato. Ma se noi licenziamo questa classe, l'educazione morale rimane esclusivamente appoggiata sui graduati (e ciò non basta), e sui soldati del primo anno di servizio compiuto.

Noi abbiamo avuto nel vecchio Piemonte soldati dalla brevissima ferma, di 14 mesi. È vero: essi riportarono nell'esordio della campagna del 1848 brillanti successi; ma quando vennero più tardi i giorni delle dure prove, facilmente si scompigliarono, e in generale non mostrarono quella solidità, quella resistenza che parevano promettere dapprimo.

Nè poteva accadere diversamente.

Non basta essere valorosi. Ben altre virtù si richiedono in un soldato, specialmente ai tempi nostri.

Il maresciallo Moltke, interrogato un giorno sul segreto delle sue vittorie, rispondeva: « Quando voi avete dei soldati, come noi li abbiamo, grazie alla Provvidenza, i quali colla incrollabile loro resistenza tengono per 12 ore,

senza indietreggiare di un palmo, una posizione battuta dalle artiglierie, e concedono così il tempo al generale in capo di rimediare agli errori che egli può aver commesso o a quelli che possono avere commesso i suoi subordinati, oh! allora voi avete 99 probabilità su 100 di vincere una battaglia».

È ammirevole in questa risposta la infinita modestia di Moltke; pure un fondo di vero è nella sua affermazione. E credo che non disenterà in questo illustre capo dello Stato maggiore generale del nostro esercito, il senatore Cosenz, che con tanta e così profonda intelligenza delle cose di guerra, studiò ed espose al pubblico militare le varie fasi delle grandi battaglie prussiane del 1866 e del 1870.

Ora se i Prussiani non credono di riuscire a ottenere così splendidi risultati come quelli riportati nelle campagne ora dette, tenendo i propri soldati sotto le armi 17 o 20 mesi, se di questa breve permanenza sotto le armi non si contentano i Francesi, la cui massima parte del contingente serve per tre anni, come presumere che riusciremmo noi?

È vecchia, ma sempre nuova, sempre vera, la massima di Vegezio: *Paucos viros fortes natura procreat. Boni institutione plures red-dit industria.*

Non mettiamoci al disotto degli altri, ma neppure diamoci a credere che siamo superiori a tutti gli altri.

L'insufficienza dei mezzi acconci a darci un buono e forte esercito, alla quale ho accennato, si fa sentire in tutti i rami del servizio militare.

Tralascio di entrare in particolari, anche perchè basta leggere, per accertarsene, la pregevole relazione del senatore Mezzacapo.

Mi limiterò ad accennare alla deficienza di numero dei cavalli e dei quadrupedi di truppa bilanciata. Come ha notato a tale riguardo la Giunta generale del bilancio della Camera, anche in ciò noi siamo inferiori di molto a tutti gli altri eserciti.

E si noti che a differenza di tutte le altre nazioni l'industria ippica presso noi è poco sviluppata; credo che la proporzione fra i cavalli atti al servizio e quelli censiti, che negli altri paesi raggiunge il 15 ed anche il 20 per cento, da noi questa proporzione supera di poco il

10 per cento, in modo che difficilmente si potrebbe procedere ad una sollecita rimonta in caso di mobilitazione.

La Giunta generale del bilancio che ho or ora menzionata, ha notato eziandio che per l'artiglieria da campagna o montata la differenza fra l'organico di guerra della batteria e la forza bilanciata è ben grande, essendosi bilanciati 43 quadrupedi per 108, quanto ne porta l'organico in tempo di guerra.

Non ho duopo di dire che la questione dei cavalli è una questione capitale. Niuno può esserne più edotto del ministro della guerra, il quale molti anni fa pubblicò studi appositi e molto profondi su questa questione.

Fin qui non ho parlato che delle spese ordinarie; e parmi aver dimostrato che a causa dell'insufficienza di esse, la forza morale dell'esercito non ha potuto a meno di provarne una scossa.

È cresciuta bensì la forza numerica, perchè i contingenti annui furono accresciuti da 95 a 100 mila uomini; ma non è cresciuta la forza morale.

Rimane a vedere se con la spesa di 15 milioni circa, quanti sono iscritti nel bilancio straordinario, e che si vorrebbero normalmente portare a 16, si possa provvedere alla difesa nazionale e all'armamento dell'esercito.

A questo riguardo premetto che non si può a meno di riconoscere che dal 1870 in poi molto si è fatto e molto si è speso.

Tutti indistintamente i ministri della guerra si mostrarono solleciti della difesa del paese e degli apparecchi per la guerra. Ma sfortunatamente le condizioni della finanza non permisero di dedicare all'uopo tutte quelle somme che erano necessarie. Noi dovemmo contentarci di «raggiungere uno stato di cose tollerabile», secondochè avvertiva il senatore Luigi Mezzacapo nella sua relazione del 1882 intorno alle spese straordinarie militari proposte dal ministro Ferrero.

Come il Senato sa, la spesa del bilancio straordinario, in origine di 20 milioni, fu successivamente portata a 30, a 40, a 45, a 47 milioni; nel 1889-90 ascese, in via eccezionale, a 150 milioni; poi diminuì a 35 milioni. Nel bilancio 1889-90 scese a 30 milioni.

« Il più urgente è fatto, scriveva l'onor. Pel-

loux nella relazione al bilancio della guerra del 1890-91. Ciò che era semplicemente urgente si sta completando, e quanto rimarrà a farsi dopo, pur essendo ancora necessario, non richiederà, giova sperarlo, domande straordinarie tali da oltrepassare i limiti che le risorse ordinarie dello Stato permettono di dedicarvi, anche se questi limiti si trovassero poco al di sotto di 30 milioni annui ».

Altro che poco al di sotto!

Il ministro Bertolè, come accennai in principio di questo discorso, iscrisse nel bilancio 1891-92 una spesa di 18 milioni e l'onorevole Pelloux la diminuì di 2 milioni, portandola, cioè, a 16 milioni.

Questa medesima somma egli iscrisse nel bilancio 1892-93, salvo a riportare la somma, sono sue parole, alla cifra normale di 20 milioni nel bilancio 1893-94.

Questa cifra di 20 milioni, diceva egli alla Camera il 3 giugno 1891, si ritiene come la minima normalmente.

È sempre stata considerata, aggiungeva in altra occasione, come una cifra relativamente modestissima.

Ebbene, nel bilancio 1893-94, diversamente da ciò che il ministro presumeva nel 1891, troviamo iscritta non questa cifra modestissima, ma una più modesta ancora, quella di 14,580,000 lire.

E nel progetto di legge per spese straordinarie militari per un quinquennio, la spesa media non raggiunge mai la cifra detta normale dei 20 milioni, ma è in media di 16 milioni.

E in questa cifra, come dichiarava il ministro del Tesoro nella sua esposizione finanziaria (8 marzo 1893), dovrebbe ancora essere compresa quella, non indifferente, per la costruzione di circa 700 campi per tiro a segno!

Pazienza almeno se fosse pienamente assicurata la difesa alpina della zona occidentale, verso la quale si addensano sette ferrovie, senza accennare a dodici strade rotabili che conducono sulla cresta alpina.

Riguardo a questa zona, notava l'on. Marselli nel 1891, che essa non era « ancora compiuta ».

Il ministro della guerra non lo negava, ma faceva osservare che potevamo « essere abbastanza tranquilli ».

Dalla relazione Mezzacapo poi per il bilan-

cio 1892-93 apparirebbe, se ho ben compreso, che il ministro della guerra ritiene che i rimanenti lavori possono rimettersi a tempi migliori.

Io temo che sia un errore aspettare questi tempi migliori.

Non vi è forse qualche valico ancora indifeso, e uno dei più importanti e principali, dove secondo il parere del comandante la zona è urgente, più che urgente, che i lavori sieno compiuti, e dove il ministro non potrebbe ripetere in modo sicurissimo, come in altri valichi, il famoso: *Non si passa?*

È egli prudente rimandare i lavori da un esercizio a un altro, pel motivo che non sono assegnati i fondi opportuni in bilancio?

Ricordiamo che l'Italia è il solo paese che non abbia un punto strategico fortificato, ove l'esercito possa appoggiarsi nel caso di una giornata infausta.

Si è molto discusso se questo punto dovesse essere stabilito a Piacenza, a Bologna o in altra località; ma, in fine, non si è fatto nulla.

Abbiamo, è vero, una truppa alpina impareggiabile, e molto si deve al ministro attuale della guerra se essa è tale, perchè difficilmente si potrebbe trovare un ispettore degli alpini così intelligente e così pieno di zelo e fuoco sacro quale egli mostrossi nei parecchi anni che esercitò quel delicato e importante ufficio.

Ma dacchè noi - *ausu romano* - costringiamo questa truppa a non indietreggiare perchè non saprebbe dove rifugiarsi, diamole almeno tutto ciò che le occorre, onde essa possa compiere egregiamente il proprio dovere.

Sebbene io riconosca di avere già soverchiamente affaticato la benevolenza del Senato, chiederei al signor presidente pochi minuti di riposo prima di metter fine al mio discorso.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti.

PRESIDENTE. Si riprende la seduta.

Il signor senatore Chiala ha facoltà di proseguire il suo discorso.

Senatore CHIALA. M'immagino che più d'uno di quelli che mi hanno prestato fin qui così benevolo ascolto avrà pensato che, nel considerare l'insufficienza dei fondi attualmente iscritti in bilancio per il mantenimento dell'esercito e per la difesa dello Stato, io non ho tenuto conto

dell'aiuto che potremmo trovare all'uopo nei nostri alleati.

Tutti i ministri dal 1882 in poi, avranno detto fra sè i miei onorevoli colleghi, non dichiararono forse e in Parlamento e fuori che noi entrando nella lega delle potenze centrali rafforzavamo la nostra posizione militare?

Verissimo. Ma mi consenta il Senato di sottoporgli alcune considerazioni.

Osserverò anzitutto che io ho tenuto perfettamente conto della nostra entrata nella triplice alleanza; infatti io mi sono ristretto a parlare delle opere di difesa per la nostra frontiera alpina occidentale; mentre che se noi avessimo dovuto e dovessimo aver l'occhio eziandio alla completa difesa della frontiera orientale, a ben altre e ben maggiori spese avremmo dovuto e dovremmo andare incontro.

Non dico che si sia operato bene trasandando alquanto la difesa di questa zona; comunque, nella ristrettezza dei mezzi in cui ci troviamo, ci è stato consentito fin qui di non preoccuparcene soverchiamente.

Non spiaccia però al Senato, poichè, infine, non credo di uscire dall'argomento, che io approfitti dell'opportunità per dichiarare e dimostrare che in Italia, a mio avviso, si nutrono molte illusioni circa l'indole e la portata della triplice alleanza.

La triplice alleanza ci ha assicurato dei vantaggi, è vero; ma ad un tempo ci ha imposto degli oneri; o per meglio dire, fra i tre alleati i vantaggi e gli oneri sono reciproci, come accade in tutte le alleanze in cui si entra a parità di condizioni. Ed è questo difatti il caso nostro.

Ciò premesso, egli è chiaro che se noi fossimo per avventura aggrediti, gli alleati, in base del trattato, avrebbero l'obbligo di prestarci il loro aiuto direttamente o indirettamente.

Ma può anche darsi il caso, ed è forse il più probabile, che uno dei nostri alleati od entrambi, o tutti e tre simultaneamente sieno attaccati, e allora, anche quando il cancelliere Caprivi non l'avesse dichiarato nel Reichstag germanico, gli alleati devono usare il massimo dei loro sforzi per aiutarsi a vicenda contro gli aggressori.

Ora qui sorge spontanea la domanda: se da quanto son venuto affermando sin qui è risultato evidente che a causa dell'insufficienza dei mezzi chiesti dal ministro della guerra noi non

siamo in grado di tenere un esercito forte e apparecchiato e di provvedere a tutte le necessità della difesa, come potremo noi adempiere integralmente il nostro dovere verso gli alleati?

E non solo in guerra, ma si noti bene, anche in tempo di pace. Giacchè è obbligo nostro adoperarci attivamente alla conservazione della pace, che è l'obbiettivo primo dell'alleanza.

Consenta il Senato che, per chiarire lo stato reale delle cose, io richiami alla sua memoria un' importante discussione sull' indirizzo della politica estera che nel febbraio del 1891, essendo allora chiuso il Parlamento, fu provocata nella stampa dall'illustre senatore Jacini, la cui perdita, avvenuta poco dopo, è anche oggi argomento di vivissimo rimpianto.

L'onor. Jacini aveva riconosciuto necessaria l'alleanza del 1882, perchè ebbe allora per effetto di toglierci dall'isolamento, in cui le nostre imprudenze ed i nostri errori negli anni precedenti ci avevano gittato.

Oramai però, essendo scorso quasi un decennio, il senatore Jacini pensava che era più conveniente per noi ripigliare la nostra libertà d'azione.

I termini dell'alleanza scadevano nel febbraio del 1892.

L'onor. Jacini fece valere nel suo scritto tutti gli argomenti che a lui parevano più acconci a favorire la sua tesi.

Però egli, eminente uomo di Stato ed eminente patriota, soggiungeva:

« La peggior linea di condotta sarebbe quella di aderire ad un prolungamento dell'alleanza colle potenze centrali nei termini di prima, e nello stesso tempo di indebolire per ragioni di economia l'esercito, mentre Francia e Russia si armano a più non posso ».

Non pare che queste considerazioni facessero gran colpo sull'animo del marchese Di Rudini, che raccolse in quei giorni il potere dalle mani dell'onor. Crispi.

Ecco, infatti, le dichiarazioni che egli fece quando si presentò al Senato il 14 febbraio:

« Noi toccheremo con mano prudente ma risoluta tutti i bilanci, compresi quelli della guerra e della marina, per usare dovunque e per tutti la massima parsimonia... »

« Il nostro programma (in politica estera), per buona fortuna, è comune a quello dei maggiori Stati d'Europa; ed è intorno a questo

pensiero, a questo desiderio di pace che si sono raccolte tutte quelle potenze che vollero *procacciare a sè sicurezza assoluta* ed all'Europa una quiete durevole.

« Alle nostre alleanze serberemo fede salda e sicura (*Movimento di adesione*).

« Mostriamo a tutti con la nostra condotta che non abbiamo intendimenti aggressivi ».

E qui una parola graziosa rispetto alla Francia press'a poco nei termini adoperati recentemente dal conte Kalnoky rispetto alla Russia.

In Francia le espressioni gentili usate dal marchese Di Rudini incontrarono benevola accoglienza. Ma vi si volle aggiungere un consiglio. E il consiglio fu questo:

« *Se voi volete la pace*, ci si disse, *preparate la pace*, toccate davvero con mano risoluta i vostri bilanci militari. È il miglior modo di comprovarci che la vostra lega con le potenze centrali è pacifica, è difensiva, ecc., come voi andate dicendo ».

In seguito, quando si ebbe notizia in Francia che nuove ragguardevoli economie si proponevano nei nostri bilanci militari, e si accennava a proseguire in questa via, si trovò che da noi si cominciava a fare sul serio.

In Germania, come era ben naturale, l'impressione non fu precisamente identica a quella che si manifestò in Francia. Per vero dire, le prime e grosse economie proposte e attuate al tempo dell'amministrazione Crispi non avevano prodotto colà un grande effetto; e s'intende facilmente il perchè. Visto però che sotto l'amministrazione Rudini le economie militari proseguivano, e tornavano accettissime in Francia (ove, per contro, i bilanci militari continuavano ad aumentare), esse provocarono un sentimento di ingrato stupore.

« Ma vedete, si disse in certe sfere e in sfere abbastanza elevate, vedete questi Italiani! Hanno potuto per 10 anni rimanere tranquilli e sicuri da ogni molestia, perchè noi li accogliamo nella nostra alleanza, quando erano isolati ed in uggia a tutti.

« Ora che hanno migliorato la loro posizione all'estero e che hanno potuto recare a buon punto gli armamenti più urgenti ed indispensabili per la sicurezza in casa, si arrestano, anzi tornano indietro, dicendo che non hanno più mezzi di andare avanti, senza badare che in questo modo rendono più difficile il conseguimento dell'obbiettivo comune dell'alleanza, che è quello del mantenimento della pace ».

L'eco di questi discorsi giunse a Friedrichsruhe.

Vuol sentire il Senato quale fu l'impressione che essi produssero nel principe di Bismarck, che, a saputa di tutti, fu l'autore vero della triplice alleanza? (*Movimento di attenzione*).

L'antico gran cancelliere dell'impero germanico disse presso a poco così: « Se l'Italia non è in grado di spendere di più per l'esercito, la Germania non deve esprimere il suo malcontento. Si lasci fare all'Italia ciò che le pare e piace; ma si procuri di tenerla più che mai di conto nell'alleanza perchè ciò è nell'interesse tedesco. L'Italia serve anzitutto per assicurare indirettamente l'adesione, più o meno esplicita, dell'Inghilterra: e in secondo luogo, per dar modo all'Austria, non più minacciata dalla parte italiana, di mettere, in caso di guerra di doppia fronte, tutte le sue forze contro la Russia. Se l'Italia non fosse nella triplice, l'Austria anche solo per precauzione sarebbe costretta a tenere una porzione del suo esercito a difesa della propria frontiera meridionale; quindi la Germania deve fare di tutto perchè l'Italia rimanga nella triplice, anche se essa diminuisse di più il suo esercito e la sua marina ».

In altri termini:

Valore proprio l'Italia non ne ha; ma ne ha di rimbalzo e di seconda mano.

Per vero dire non erano i nove o dieci milioni di economie proposti dalla nuova amministrazione Di Rudini che potevano autorizzare un simile apprezzamento sul conto dell'Italia. Ben più rilevanti economie, come già ebbi occasione di accennare, si erano compiute negli ultimi tempi dell'amministrazione Crispi.

Fu la situazione nuova, che nel suo tutto insieme si svolgeva gradatamente sull'orizzonte politico dell'Italia; che indusse all'estero un apprezzamento infondato, certamente esagerato, sulla nostra attitudine a mantenere gli impegni assunti colle potenze centrali.

Del resto se si poteva dubitare della nostra attitudine, non si potè dubitare della nostra buona volontà; tant'è che, nel tempo medesimo che proseguiva l'opera di riduzione del bilancio militare, il Ministero Rudini in contraddizione coi consigli dati dal senatore Jacini meditava

di rinnovare la triplice alleanza, otto mesi prima che ne scadessero i termini.

Evidentemente il Ministero Rudini viveva nella lusinga di poter raggiungere ad un tempo due fini:

Proseguire nel sistema delle alleanze iniziato nel 1882, e risolvere il problema finanziario con larghe economie specialmente nelle spese militari.

Fu allora che quel brillante ed acutissimo oratore, che in una recente memorabile occasione fece ammirare la sua rara eloquenza anche dai suoi avversari, il senatore Negri, ripigliò in questa assemblea il tema che il senatore Jacini aveva pochi mesi innanzi trattato nella stampa.

Il Negri era uno dei più ardenti fautori della politica di economie, su cui si fondava il programma del Ministero Di Rudini

Nella tornata del 13 giugno 1891 egli pose a sè stesso, e sviluppò queste domande:

Data la politica estera attuale, il programma di restaurazione economica può essere davvero il programma governativo?

Non dovrebbe essere piuttosto il programma degli *armamenti continuati*?

Non vi è fra il programma economico e la situazione politica un'immanente contraddizione?

Il Senato avrà certamente presente la risposta che fece a sè stesso il senatore Negri, essa fu perfettamente identica nella sostanza alle osservazioni che il senatore Jacini aveva presentato al pubblico pochi mesi prima. Mi contenterò di riassumere quella risposta. Il senatore Negri disse presso a poco così:

« Se non avete il coraggio virile di non essere che una potenza di secondo ordine; se volete continuare nella triplice alleanza, abbandonate le vostre fisime di economie, seguite l'esempio delle altre potenze. Io non veggo che nessuna delle potenze interessate alle alleanze stia diminuendo le proprie forze militari, stia facendo economie sopra i bilanci della guerra; io non veggo che questo facciano nè la Germania, nè la Francia, nè la Russia. Noi vogliamo invece indietreggiare e credo che quest'anno abbiamo già indietreggiato di parecchi milioni ».

Diciamolo pure: l'on. Negri era logico; ma la logica non governa sempre la politica; fatto è che il marchese Di Rudini non si lasciò per-

suadere dalla ragionevolezza degli argomenti recati in campo dal nostro egregio collega.

Rispondendo alcuni giorni appresso, il 29 giugno, a una interrogazione del senatore Taverna, il marchese Di Rudini annunciava che, prima ancora che i trattati antichi venissero a scadere, i trattati nuovi sarebbero già stati in vigore da gran tempo.

« Non vi sarà, egli disse, nessuna soluzione di continuità nell'indirizzo della nostra politica estera; sarà, mi si passi l'esempio, come una giornata estiva nelle regioni polari, dove la notte non porta le tenebre, dove il tramonto del sole si confonde col suo risorgere.

« Le nostre alleanze dunque saranno mantenute, e con esse, mi gode l'animo di poterlo affermare, sarà assicurata per lungo tempo la pace in Europa ».

Gli è così che il Ministero Giolitti, succeduto l'anno dopo al Ministero Di Rudini, trovò dinanzi a sè un fatto compiuto e una situazione, che non sappiamo precisamente quanto durerà, perchè niuno ne indicò il tempo. Il conte Kalnoky, che ne parlò un anno fa nella Delegazione austriaca, si tenne pago di dire che l'alleanza fu promulgata « per una serie di anni ».

Vediamo intanto in qual modo la situazione affacciò al capo del nuovo Gabinetto.

Le sue parole su quest'argomento furono le seguenti:

« Le nostre alleanze contratte a solo scopo di pace, e la cordiale amicizia con tutte le potenze ci porranno in grado di dimostrare che l'Italia è garanzia sicura per l'Europa del mantenimento di quella tranquillità che è per noi, come per tutti i popoli civili, il più vitale degli interessi ».

(Tornata del Senato 25 maggio 1892).

Il linguaggio tenuto dall'onor. Giolitti, non ho d'uopo di notarlo, fu identico a quello tenuto non solo dai nostri ministri, dal 1882 in poi, ma eziandio dai ministri delle potenze alleate nelle rispettive loro assemblee.

L'alleanza, tutti concordi lo dichiararono, è un'alleanza pacifica, difensiva, ecc.

E niuno può dubitare invero che a questo fine essa fu conchiusa, e che a questo fine mira per sempre.

Che a questo fine sia stata effettivamente conchiusa risulta, parmi, evidentissimo da molti fatti e da molti documenti venuti man mano

in luce. Mi si permetta di citare, fra gli altri, la lettera scritta dall'ambasciatore tedesco a Vienna, principe de Reuss, al conte di Robilant, alla vigilia della sottoscrizione del primo trattato di alleanza, nel 1882, lettera che finiva con queste parole altamente significative: *Que Dieu bénisse cette oeuvre de paix!*

Che poi all'alleanza sia dovuto se realmente la pace fu mantenuta in questi dieci anni, niuno, credo, lo potrebbe negare. Niuno potrebbe mettere in dubbio che se, nel 1882, non si fosse costituita nel centro dell'Europa una lega così fortemente armata e compatta, la tempezzazione di turbare la pace europea sarebbe venuta facilmente a chi aveva interesse di turbarla, ciò che non sarebbe stato certamente interesse dell'Italia.

Però, intendiamoci bene, se la pace, come diceva il presidente del Consiglio, onorevole Giolitti, è *per noi, come per tutti i popoli civili, il più vitale degli interessi*, non è purtroppo possibile mantenerla, se non con quei *continui armamenti*, ai quali accennava il senatore Negri, non solo da parte dei nostri alleati, ma anche da parte nostra.

È una fatalità, fatalità deplorabile finchè si vuole, ma alla quale nessuno degli alleati si può sottrarre.

Noi siamo entrati nell'alleanza, lo dissi poco fa, in condizioni pari a quelle della Germania e dell'Austria-Ungheria; ma questa parità di condizioni richiede per l'appunto che tutte e tre le potenze facciano, se non l'eguale sforzo assoluto, il che sarebbe impossibile, *almeno l'uguale sforzo relativo*; in altri termini, che ciascuna di esse faccia il maggiore possibile sforzo al fine di togliere ad altri la velleità di turbare la pace, infondendo in costoro la persuasione che ogni conato per turbarla sarebbe temerario o insufficiente.

Oggi, come in passato, diceva il maresciallo Moltke nel 1890, ed è vero anche oggi, soltanto la propria spada è quella che trattiene nel fodero la spada dell'avversario.

Certamente il trattato non indica in quale misura ciascuno degli alleati deve mirare ad ottenere che lo scopo sia raggiunto.

Ma, domando al Senato, se gli alleati nostri non tenendo conto delle loro disagiati condizioni finanziarie ed economiche, impongono a sè stessi sacrifici maggiori di quelli che codeste

condizioni consentirebbero loro; e se in quella vece noi ci arrestiamo, dicendo che le nostre condizioni non ci consentono più di proseguire come prima negli armamenti, non è egli vero che noi indeboliamo il gruppo della forza difensiva e ci mettiamo in una posizione abbastanza delicata di fronte ai nostri alleati?

Ciò che questi fanno, a tutti voi, onorevoli colleghi, è noto. Non parlo della Germania, il cui Governo nel novembre scorso presentò proposta al Reichstag di accrescere i suoi effettivi di oltre 80,000 uomini, e poichè il Reichstag la respinse, non dubitò di appellarsi al suffragio universale, gettando il paese in una ardente lotta elettorale.

Mi limiterò a far cenno dell'Austria-Ungheria.

Ebbene, questo nostro alleato, dopo avere, nel periodo di pochi anni, accresciuto progressivamente i suoi armamenti, tanto che oggi, con i suoi tre bilanci, consacra annualmente all'esercito 400 milioni di lire, di cui 343 circa per spese ordinarie, e 57 per spese straordinarie, poche settimane or sono, propose alle Delegazioni, che immediatamente l'approvarono, un aumento di circa dieci milioni per spese ordinarie.

La domanda di quest'aumento era preceduta da una nota preliminare, nella quale il ministro della difesa constatava che gli sforzi e i progressi straordinari fatti da tutte le altre grandi potenze negli ultimi anni rispetto allo sviluppo ed all'aumento delle loro forze militari, imponevano al Governo austro-ungarico il dovere di prendere i provvedimenti necessari per un aumento corrispondente nella forza militare del paese.

A questo scopo il Governo chiese i fondi necessari, che ho ora indicati, per l'aumento di quadri e di uomini di truppa, per la formazione di nuove batterie, per provviste di quadrupedi, per la concessione del cavallo a tutti indistintamente i capitani di fanteria e cacciatori, ecc.

Non basta: il Governo non esitò a far presente alle Delegazioni che ulteriori aumenti di spesa saranno chiesti loro negli anni successivi.

E l'Austria-Ungheria, voi lo sapete, egregi colleghi, non è in condizioni finanziarie di molto migliori delle nostre, e proporzionalmente alla popolazione è già più armata di noi.

Ma, lo si crederebbe? il Governo austro-ungarico facendo questi *armamenti continuati* è convinto di compiere *una operazione finanziaria vantaggiosa*.

Senta il Senato ciò che nel novembre del 1886, il presidente del Consiglio di quel tempo, il signor Tisza, diceva alla Delegazione ungherese a questo proposito:

« Il dovere che s'impone alla Delegazione è di adottare dei provvedimenti perchè la forza armata della monarchia sia proporzionatamente eguale a quella delle altre grandi potenze... »

« Nessuno sa più di me quanto sia penoso, *nella difficile situazione finanziaria* in cui ci troviamo, fare senza posa dei nuovi sacrifici per l'esercito... Tuttavia io non potrei non dichiarare che non possiamo sottrarci a tale necessità... »

« Sarebbe superfluo dimostrare che, se noi otteniamo realmente a prezzo di gravi sacrifici, fatti nell'interesse dell'esercito, la conservazione della pace, *noi avremo fatto con questi sacrifici un'operazione finanziaria vantaggiosa*, perchè noi sappiamo quali somme enormi bisogna spendere quando la pace internazionale fosse turbata anche per un solo momento; quando per esempio bisogna eseguire una grande mobilitazione, anche quando essa non abbia per conseguenza un vero scontro fra due avversari... ».

Non era di questo medesimo avviso quel William Pitt, che il nostro Cavour metteva al disopra di tutti gli uomini di Stato del nostro tempo?

« Nessuno può esser più preoccupato di me, diceva egli un giorno nella Camera dei Comuni, nel presentarle la domanda di nuove somme per l'esercito, nessuno può essere più preoccupato di me della spesa; ma sostengo che *le spese le quali possono assicurare più fermamente il mantenimento della pace sono una vera economia* ».

Ma poniamo, o signori senatori, che questa pace, obiettivo precipuo, lo ripeto, della triplice alleanza, non sia possibile mantenerla e che la guerra senza provocazione per parte degli alleati venisse a scoppiare.

È evidente, in questo caso, e già lo avvertii, che ciascuno degli alleati deve fare i massimi sforzi per aiutarsi a vicenda.

Saremo noi in grado, ripeto, di adempiere,

per quel che ci riguarda, il compito nostro così bene come si può presumere che sieno in grado di adempierlo gli alleati, i quali si sono preparati alla guerra meglio di noi?

A questo proposito mi permetta l'onorevole ministro della guerra di pregarlo a voler porgere qualche schiarimento intorno ad alcune dichiarazioni da lui fatte, pochi giorni or sono, nell'altro ramo del Parlamento, le quali hanno prodotto una penosa impressione in molti. Citerò le sue parole testuali:

« Lo stesso gran cancelliere dell'impero tedesco, nella discussione militare al Reichstag ha nettamente dichiarato che *lo scopo offensivo* è oggi lo scopo degli aumenti degli effettivi di pace.

« Lo scopo di poter, cioè, prendere l'offesa il più presto possibile, direi quasi immediatamente.

« Ma noi non siamo in questo caso; ne siamo ben lungi, speriamo ».

Poi il ministro soggiungeva: « domando ai miei colleghi, se al giorno d'oggi la Francia e la Germania possano citare i loro ordinamenti come ordinamenti di pace? »

« Sono ordinamenti per far la guerra da un momento all'altro quando occorra (*Interruzione dell'onorevole Torraca*).

« L'onor. Torraca dice che deve essere così. Ma c'è una bella differenza tra la loro posizione e la nostra; essi non badano ai mezzi occorrenti per tenersi su di un piede, che in verità di pace non può chiamarsi, mentre *noi siamo in tutt'altra posizione politica e geografica*, dietro la grande barriera delle Alpi, che costituisce l'unico nostro confine continentale ».

Da queste parole taluni vollero arguire, e fu osservato eziandio in qualche autorevole giornale nostro, che il ministro, accennando alla Germania ed alla Francia, attribuisse a queste potenze disegni bellicosi, che esse meditassero, insomma, di pigliare al momento opportuno la iniziativa di una guerra.

Francamente, io non credo che il ministro abbia voluto alludere a ciò; perchè, quanto alla Germania almeno, egli sa meglio di noi che nel trattato di alleanza ciascuna potenza ha assunto l'impegno di non provocare la guerra; e qualora una di esse la provocasse, non esisterebbe il *casus foederis*.

Ciò posto, l'onorevole ministro ha egli voluto

dire che, scoppiando la guerra, e non essendo la frontiera franco-germanica sbarrata da un potente ostacolo naturale, come è la barriera delle Alpi, quei due eserciti sarebbero immediatamente a contatto, e che per questo debbono esser sempre pronti ad entrare in campagna? Mentre che noi, avendo la grande barriera delle Alpi, non saremmo esposti ad immediate ostilità, e potremmo quindi compiere tranquillamente la nostra mobilitazione al riparo di quella barriera, preparandoci a prendere l'offensiva, quando sorgesse per noi l'opportunità favorevole?

Esclusa la prima ipotesi, si potrebbe invero ammettere questa, che fu recata innanzi da uno dei giornali più particolarmente devoti all'onorevole ministro della guerra.

Senonchè, come il Senato avrà notato, il ministro non si restrinse a dire che noi siamo *in tutt'altra posizione geografica* della Germania, ma egli aggiunse che noi siamo *in tutt'altra posizione politica*.

Il che lascerebbe supporre che nella mente del ministro della guerra *la posizione politica attuale* della Germania sia diversa dalla nostra.

Per conto mio, io credo che il ministro della guerra abbia voluto veramente alludere a questa *diversità di posizione* fra noi e la Germania; essendo innegabile che non solo sulle Alpi, ma anche altrove noi potremmo essere immediatamente a contatto coll'aggressore. D'altronde lo stesso onorevole Pelloux, nel discorso pronunciato in Livorno nell'ottobre 1892, espose il concetto di una nostra permanenza dietro la grande barriera delle Alpi, quando osservava che un esercito ben costituito deve essere sempre pronto in qualunque momento a pigliare l'offensiva.

Tralascio di notare che anche a lui non dovrebbe parere bello che mentre, ad esempio, l'esercito principale avversario si rovesciasse con tutte le sue forze, all'aprirsi delle ostilità, sopra il nostro alleato, noi rimanessimo in quel tratto di tempo ad aspettare inoperosi dietro la barriera delle Alpi l'esito delle prime battaglie.

Mi ripugna pertanto l'ammettere che questo pensiero si sia affacciato alla mente del ministro della guerra.

Non rimane quindi che l'ammettere che nelle parole da me citate egli abbia voluto affermare

la diversità della *posizione politica* fra la Germania e l'Italia.

Non potendo logicamente e rigorosamente venire ad altra conclusione, io mi domando:

È egli vero che esiste oggi questa diversità di *posizione politica*?

Assolutamente io credo che non esista.

Non è forse eguale, identico, il fine degli alleati, quello cioè d'evitare lo scoppio di una guerra?

Quello che l'onorevole presidente del Consiglio dichiarava nel suo discorso-programma del 25 maggio 1892 essere *il più vitale degli interessi* per l'Italia, cioè la pace, non è fors'anche per la Germania il più vitale dei suoi interessi?

È impossibile rispondere negativamente a queste interrogazioni.

Se l'onorevole ministro della guerra ha argomento di credere che l'altra potenza da lui nominata, la Francia, miri alla guerra per riconquistare i territori perduti, non può credere egualmente che alla guerra miri la Germania, la quale, come dissi, ha tutto l'interesse che la pace non sia turbata, e a questo fine ha ideato la formazione della triplice alleanza.

Certamente se l'onorevole ministro ritiene che l'Italia e la Germania sieno rispettivamente in *tutt'altra posizione politica*, egli ha ragione di proseguire nella via intrapresa, di non fare, cioè, proporzionatamente, i medesimi sforzi che la Germania fa per conservare la pace e per essere sempre pronta a respingere un'aggressione.

Vuol dire che noi ci contentiamo di rappresentare una parte secondaria nell'alleanza. Vuol dire che il principe di Bismarck ragionava dirittamente quando consigliava alla Germania di tenerci di conto nell'alleanza perchè al postutto ciò era nell'interesse germanico e nell'interesse austriaco.

Noi avremmo dunque fatti finora tanti sacrifici unicamente e principalmente per l'interesse altrui?

Io non so quale effetto avrà prodotto in Germania l'affermazione del ministro della guerra, che ho voluto testualmente citare, che, cioè, la posizione politica attuale dell'Italia è *tutt'altra* da quella della Germania; e, si noti, mentre nel trattato è asserita e convenuta *la parità degli interessi*.

A torto, ma è purtroppo vero che all'Italia

è stata fatta la riputazione che essa nelle alleanze non si preoccupa grandemente degli interessi degli alleati, e che guarda specialmente, direi anzi, esclusivamente agli interessi propri.

Ho detto a torto, e basterebbe ad attestarlo luminosamente la storia della nostra alleanza colla Prussia nel 1866.

Per essere fedeli, e fedeli fino allo scrupolo, all'alleato, noi respingemmo, alla vigilia della guerra, la profferta della cessione della Venezia, anche quando esso esitava a riconoscere l'obbligo da parte sua di accorrere in nostro aiuto ove fossimo stati aggrediti dall'Austria.

Ci fu fatta la medesima profferta all'indomani di Custoza; l'accettammo, è vero, ma dichiarando che volevamo continuare le operazioni militari per impedire che l'esercito dell'arciduca Alberto abbandonasse il Veneto per congiungersi a Vienna coll'esercito principale imperiale schierato contro i Prussiani; come di fatti le continuammo.

Non riuscimmo; era fatale che le armi nostre in quella campagna andassero incontro a ogni sorta di delusioni.

Ma, ripeto, è a torto che fu sospettata la nostra lealtà.

Ciò nondimeno dura ancora il sospetto, in una gran parte dell'opinione pubblica in Germania, che noi nel 1866 ci siamo preoccupati quasi unicamente di ottenere la liberazione della Venezia, o che, quanto meno, non abbiamo fatto tutti gli sforzi, che la Prussia s'aspettava da noi, per impedire la marcia dell'esercito dell'arciduca su Vienna.

Non valsero a dissipare un simile sospetto i documenti più irrefragabili, che man mano vennero in luce dopo quel tempo, i quali tutti misero chiaramente in sodo la perfetta lealtà nostra, l'impegno da noi posto per secondare le operazioni militari dell'alleato.

Quel sospetto fu funesto allora per noi, perchè la Prussia, contrariamente alle stipulazioni del trattato di alleanza, si decise di sottoscrivere a Nikolsburg i preliminari di pace coll'Austria senza consultarci, quando precisamente era il massimo nostro interesse che le operazioni militari proseguissero, perchè Medici e Garibaldi erano alla vigilia di impadronirsi di Trento, e Cialdini a grandi marcie forzate si avvicinava a Trieste.

Così quell'alleanza, che si era iniziata coi migliori auspici di intelligenza fra i due paesi, generò le più gravi diffidenze fra essi. E mentre, prima che essa si concludesse, era tenuta in tanto pregio dal conte di Bismarck, che egli affermava non potere altrimenti la Prussia scendere in campo contro l'Austria, finita la guerra, l'alleanza scemò per lui di importanza.

L'alliance avec l'Italie a été une bonne chose, ebbe a dire il barone von Keudell a Giulio Hansen il 16 agosto di quell'anno, mais elle n'était nullement nécessaire à la Prusse.

Mettete ora d'accordo, onorevoli colleghi, queste impressioni prussiane del 1866 con quelle che nei primi tempi dell'Amministrazione Rudini si risentirono nelle alte sfere di Berlino per le prime economie militari, che dovevano essere seguite da tante altre, e dite in quale penosa condizione noi ci troveremmo se, scoppiando la guerra, e per conseguenza delle soverchie economie da noi fatte, noi non fossimo in grado di rispondere a quanto gli alleati presumono di aspettarsi da noi.

E supponete eziandio (e forse non è una vana supposizione), che nel trattato di alleanza sia accennato a compensi, a vantaggi eventuali ecc. Non andiamo noi incontro al rischio che, qualora gli alleati abbiano ragionevolmente a dolersi dell'insufficienza del nostro appoggio, finiscano per disinteressarsi delle cose nostre, come fecero i Prussiani nel 1866 pel Trentino, riguardo al quale si era scambiata una nota verbale fra essi e noi all'atto della firma del trattato di alleanza offensiva e difensiva dell'8 aprile?

Io vi domando, signori senatori: quale fermento sorgerebbe in paese se gli alleati traessero qualche « profitto » dalla guerra, e noi soli avessimo a uscirne colle « mani nette »?

Si dirà che noi non dobbiamo essere ambiziosi, che l'ambizione è una follia... Ma, infine, « megalomani » lo siamo un po' tutti, sebbene siamo inclinati a ridere della « megalomania » altrui. In altri termini dirò col nostro illustre e arguto Saracco: « Non siamo italiani per nulla, noi ! »

Ricordiamoci dei tempi che seguirono il congresso di Berlino, ricordiamoci della Bosnia e dell'Erzegovina, ricordiamoci di Tunisi. Gli uomini saggi e prudenti non si commossero; ma il numero di essi, via, non è immenso.

Il ministro della guerra, non ne dubito, è penetrato delle gravi responsabilità che su di lui incomberebbero in particolar modo, se lo indebolimento della forza difensiva della triplice-alleanza, per la sosta da noi fatta negli armamenti militari, di contro alla potenza offensiva sempre crescente della Russia e della Francia, avesse per effetto di precipitare l'eventualità di una lotta.

Ma egli osserverà che, infine, non può fare miracoli coi mezzi di cui dispone; che ormai si è imposta al Governo la necessità di proporzionare le spese militari alle forze economiche del paese; che anzi molti sono d'avviso essere anche troppi i 246 milioni assegnatigli per l'esercito e per la difesa.

Proporzionare le spese militari alle condizioni economiche di un paese! Nulla per verità sembra più facile e più doveroso.

L'argomento, non spiacerà al Senato che io lo rammenti, fu trattato in quest'aula con la sua consueta elevatezza, nel 1874, dal senatore generale Cialdini.

Esaminando le due note formole che allora cercavano di avere il sopravvento l'una sull'altra, la formola: *L'Italia dev'essere ricca se vuole essere forte*; e l'altra formola: *L'Italia dev'essere forte se vuole essere ricca*, l'illustre generale osservava che entrambe quelle formole erano troppo esagerate e troppo assolute.

Secondo lui, tutto il difficile della questione sta nel trovare il vero limite, il punto di equilibrio fra l'economia e la spesa, fra la finanza e la forza, senza cadere in un senso o nell'altro in qualche funesta esagerazione.

La formola più esatta, pare a me, sarebbe quella che fu indicata nell'altro ramo del Parlamento da uno dei capi della maggioranza e che fu sostenuta dalla Giunta generale del bilancio; vale a dire: che più che alle forze economiche le spese militari devono essere proporzionate ai pericoli che sovrastano ad un paese ed alla sua posizione speciale.

È la massima su cui si incardinava nel vecchio Piemonte, al tempo di Cavour, la politica nazionale.

Era forse ragguagliata alla potenza economica e finanziaria del Piemonte la spesa che questo sosteneva per l'esercito?

No, certamente.

Invano il maresciallo Latour in Senato, il

conte di Revel e il conte Della Margherita nella Camera, facevano quotidiano rimprovero al conte di Cavour perchè le spese militari non fossero in proporzione colle risorse del paese.

Egli non si lasciò punto affascinare da ciò che aveva di attraente la formola delle spese militari proporzionate.

E chi oserebbe recarglielo a torto?

Si dirà che allora il Piemonte era in condizioni eccezionali.

Ma siamo noi oggi in condizioni normali?

« Venuti a Roma (come fu detto in quest'aula con parola splendida e scultoria) venuti a Roma per legge inesorabile del fato politico », possiamo noi dire che abbiamo definitivamente risolto la questione papale, come abbiamo definitivamente risolto la questione della Capitale?

Oh! certamente se noi avessimo avuto tanta sapienza, o, se fosse stato possibile seguire anche in quella questione la politica grande, la politica a larghe viste e schiettamente liberale del conte di Cavour, noi ci troveremmo oggi in una condizione tranquillante.

Mediante la triplice alleanza, è vero, noi ci siamo almeno guarentiti contro alcune difficoltà, contro alcuni pericoli. Ma non contro tutti.

E non è indubbiamente un pericolo lieve per l'Italia quello di un Papa che si atteggia a uomo politico, che dopo i vani sforzi tentati nel 1886 per procacciarsi l'appoggio del governo imperiale germanico è diventato il più fervido sostenitore di una repubblica volteriana, e non probabilmente con lo scopo di convertirla alla fede religiosa, ma ben piuttosto per assicurarsene l'aiuto in prevedute e prevedibili eventualità?

Havvi forse un'altra nazione la quale abbia in casa il nemico, e un nemico così formidabile, la cui influenza oltrepassa le frontiere del Regno?

Non esageriamo il pericolo, ma non dissimuliamolo tampoco.

E poi: è forse normale la situazione che ci è fatta dalla triplice alleanza, che da un momento all'altro noi possiamo essere trascinati in un conflitto?

Si può rimpiangere da taluni che noi siamo entrati a far parte di questa lega; ma a costoro io vorrei domandare se la responsabilità non pesi piuttosto su quei politicanti che con le loro intemperanze e i loro errori la resero necessaria.

E ora, a questi errori vorremmo aggiungere quello, che sarebbe il massimo di tutti, di metterci nell'impossibilità di trarre profitto dall'alleanza, non dedicando all'esercito quella maggiore spesa che tutti gli uomini competenti, in Parlamento e fuori, ad eccezione del ministro della guerra, reputano indispensabile?

Che cosa dirà il paese, signori senatori, che cosa diranno i nostri alleati, se nel giorno della prova noi fossimo al disotto della loro legittima e giusta aspettazione?

Che ci gioverà dire allora: Ma noi abbiamo fatto il possibile, noi dovevamo commisurare i nostri sforzi alla potenza economica del paese?

Raccolgo ancora un'obiezione, e poi finisco, chè troppo ho già abusato della pazienza del Senato.

Il ministro della guerra nel suo discorso dell'ottobre 1892 a Livorno ebbe a dire che il momento politico che attraversiamo « lascia sperare un non breve periodo di pace e di tranquillità all'interno e all'estero ».

Il marchese Di Rudinì era andato più in là nel suo discorso del giugno 1891. Secondo lui la pace era assicurata per un lungo tempo in Europa.

Non nego che l'orizzonte appaia oggi pacifico; ma, è pur recente la storia della gran sorpresa del 1870!

In sullo scorcio del 1869, tutti lo rammenterete, l'imperatore dei francesi, dopo aver cercato inutilmente di rannodare delle alleanze a danno della Prussia, ci aveva fatto sapere che aveva deposto qualsiasi disegno di guerra. E il ministero Lanza-Sella, formatosi in quei giorni, sia per questa assicurazione, sia perchè ci trovavamo dinanzi ad un disavanzo di circa 200 milioni nel bilancio di quell'anno, si affaticò a proporre dei risparmi in tutti i rami dell'Amministrazione dello Stato, e specialmente nei bilanci militari; e poichè i risparmi erano insufficienti, ricorse eziandio, e in larga misura, alle imposte.

Con questo programma presentavasi il nuovo Ministero alla Camera nella tornata del 15 di dicembre.

« Abbiamo una causa di soddisfazione, disse in quella occasione il presidente del Consiglio, onorevole Lanza. Ed è la soddisfazione di essere, si può dire, assicurati, quasi assicurati che la pace non verrà turbata in Europa (*Interruzioni a sinistra*); sì, o signori, bisogna persuader-

sene, Governo e popolo vogliono la pace (*Movimento di dissenso*).

« ... Io sono convinto che non siavi verun timore che la pace possa essere turbata ».

Pochi mesi dopo, il 10 marzo 1870, anche l'onorevole Sella, nella sua esposizione finanziaria, accennando alla diminuzione da lui chiesta al suo collega della guerra di 18 milioni e mezzo sul suo bilancio esprimeva il convincimento che non vi fosse minaccia di perturbazione della pace in quel momento.

Devo citare ancora una volta il senatore generale Cialdini.

Al ministro Lanza, che insieme coi suoi colleghi del Gabinetto fondava le economie militari sulla sicurezza della pace, l'illustre generale allora scriveva:

« Voi avete architettato un programma fantastico, basandolo sulla mobile arena della pace europea. Un solo soffio boreale basterà a capovolgerlo e farlo sparire sulle ali del vento ».

Siamo al 24 maggio.

Il ministro della guerra, generale Govone, nel difendere alla Camera le economie militari (ridotte dalla Commissione parlamentare in 14 milioni) domandò se non fosse vero che l'orizzonte politico di Europa si era volto negli ultimi tempi alla pace.

Egli non dissimulò che *le file dei battaglioni e delle compagnie erano dissanguate per le circostanze eccezionali della finanza*; però soggiunse: *Ma quando sarà superata la crisi si rinsangueranno...*

Interruppe dal suo seggio l'onor. Crispi: *allora verrà la guerra*.

E fu profeta.

L'onor. Pelloux non crede guari alla probabilità di simili sorprese. Egli diceva non è gran tempo che vi è sufficiente ragione di sicurezza, *a patto che un'oculata diplomazia segua attentamente le intenzioni altrui, che non ci lasci esposti a sorprese, le quali sono d'altronde oggi più che mai difficili*.

Era pure oculata nel 1870 la nostra diplomazia; e più che oculata, oculatissima la diplomazia britannica! Eppure anch'essa rimase sorpresa.

Lord Granville, assunta la carica di segretario di Stato per gli affari esteri della regina Vittoria, il 6 luglio del 1870, raccontava alla Camera dei lords che in quel medesimo giorno,

due ore prima che giungesse la notizia telegrafica dell'offerta della Corona di Spagna al principe Leopoldo di Hohenzollern, egli aveva domandato al sottosegretario permanente degli esteri signor Hammond, uno dei nestori della diplomazia europea, quale fosse lo stato delle cose, e che questi gli aveva risposto come nella sua lunga esperienza non ricordasse che giammai l'Europa si fosse trovata in mezzo a così profonda e felice tranquillità.

Niente più vero di quel che diceva Royer-Collard: *Il faut s'attendre à l'imprévu.*

Ed ora concludo.

Quando si chiedevano riduzioni maggiori di quella dei 246 milioni sul bilancio della guerra, l'onor. presidente del Consiglio, che mi duole sia trattenuto da altra grave questione alla Camera, domandava giustamente:

« Credete forse che per altri 30 milioni di riduzioni muterà sostanzialmente la condizione economica del paese? »

Io vorrei domandargli a mia volta se per 20 o 25 milioni (e forse non saranno tanti) di aumento al bilancio della guerra muterebbe sostanzialmente quella condizione.

Se crescesse di qualche poco il disavanzo, io sono sicuro che crescerebbe il credito del paese.

Lo stesso onor. presidente del Consiglio osservava con ragione alla Camera il 26 maggio 1892 che un paese, il quale non è creduto forte, non avrà mai che un credito di secondo ordine. E rammentava molto a proposito che, malgrado un disavanzo complessivo di 485 milioni, nel 1890, la rendita in quell'esercizio salì a 97 punti, ed il cambio scese a 55 centesimi, *il che dimostra, egli aggiungeva, quanto importi di tenere alto il credito di un paese.*

Fino a questi ultimi tempi, lo confesso, io credevo che il ministro della guerra avesse accettata la limitazione dei 246 milioni nella convinzione che le attuali condizioni finanziarie fossero transitorie, e che fra qualche tempo egli avrebbe potuto consacrare al suo bilancio stanziamenti maggiori.

Ma la dichiarazione, che egli fece alla Camera l'altro giorno, mi ha disingannato.

Il ministro della guerra riconosce che gli assegni attuali al suo bilancio sono scarsi, ma conta di accrescerli con semplificazioni di servizi e con riforme nell'ordinamento dell'e-

sercito, riforme che intende sottoporre al Parlamento in novembre.

Queste riforme, a quanto pare, procurerebbero un risparmio dai 10 ai 12 milioni. Dio voglia che un effetto parziale di esse non sia una nuova riduzione di organici, una nuova diminuzione di ufficiali, oltre quella dei 700 che abbiamo già avuta!

A ogni modo quali si sieno queste riforme, ci vorrà del tempo per ottenere le nuove economie.

Ma siamo noi padroni del tempo?

E frattanto altre spese, non si renderanno indispensabili?

Io prego, io scongiuro il ministro della guerra di penetrarsi della responsabilità ch'egli si assume col tenersi vincolato ad una spesa così ristretta, come quella dei 246 milioni, che tutti riconoscono, anche nel caso in cui le meditate economie su altri capitoli fossero attuate in tempo più o meno prossimo, non essere bastevole a gran pezza a porci in grado di provvedere seriamente alla difesa e di mantenere lealmente i nostri impegni cogli alleati. Onorevole ministro, è in mano di lei l'onore e la salvezza del paese. (*Vive approvazioni.*)

Senatore RICOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore RICOTTI. Ho chiesto di parlare su questo bilancio per la ragione che non ero pienamente d'accordo col relatore sopra un punto della sua relazione.

Oggi, dopo il discorso dell'onor. Chiala, avrò anche a dire qualche cosa sopra alcune sue proposte.

Anzitutto debbo dichiarare, che io m'associa e divido pienamente le opinioni che sono espresse in tutta la parte della relazione che riferiscono il concetto della Commissione; ma vi è una parte che appartiene esclusivamente al senatore Mezzacapo, ed io accetto anche la massima parte dei suoi apprezzamenti personali. Dissento sopra il seguente punto della relazione:

« Egli afferma, senza reticenze, che oggi riterrrebbe, non pure inopportuna, ma dannosa la riduzione, sia per la menomata importanza politica e militare in Europa, che ne sarebbe la conseguenza, in un momento che tutti accrescono i loro armamenti in previsione del minaccioso futuro; sia, ed ancor più, per la

« perturbazione materiale e morale dell'esercito, « che sarebbe cacciato in uno stato di debolezza « relativa per non breve periodo di tempo ».

Il mio dissenso sta in ciò, che se è vero non si possano superare i 246 milioni assegnati al bilancio della guerra, che il Governo ha dichiarato insuperabile per molti anni; e se è vero che con questa somma, come l'onorevole Mezzacapo lo dimostra nella sua relazione, si sta in molto disagio con l'organico attuale di 12 corpi d'armata, io concludo che si debba, senza soverchie preoccupazioni alle poche difficoltà che s'incontreranno per via, procedere risolutamente alla riduzione dei nostri ordinamenti militari, fino al punto da metterli in giusta armonia con i 246 milioni di spesa consolidata. Intendo quindi dimostrare che questa riduzione organica del nostro esercito permanente è non solo opportuna, ma necessaria per rinforzare la potenza militare dello Stato, e che si può prontamente effettuare senza pericoli di sorta, nè materiali, nè morali.

Siccome in questo discorso, che sarà il più breve possibile, dovrò più volte parlare di corpi d'armata, per togliere ogni incertezza di apprezzamento sulla loro composizione dichiaro, che per corpo d'armata, quale unità di misura della forza, intendo indicare la riunione di due divisioni di fanteria formate ciascuna di due brigate, e queste di due reggimenti di 12 compagnie, il tutto sussidiato da un centinaio di cannoni, qualche battaglione bersaglieri e squadroni di cavalleria.

Che questa formazione tipica del corpo d'armata sia veramente quella che sarà adottata da noi e dagli altri eserciti nella guerra futura, ne dubito assai, perchè oggidì opinioni autorevoli diverse si manifestano sopra la costituzione dei corpi d'armata di guerra. Qualcuno li vorrebbe di tre divisioni, altri di due divisioni, ma queste formate su tre brigate. Altri vorrebbero formare i corpi d'armata di guerra di due divisioni a due brigate ma queste costituite in tre reggimenti.

Lasciando impregiudicata la costituzione dei corpi d'armata nella futura guerra, ripeto, che nello stabilire, dei confronti come mi occorrerà più volte in questo discorso, io supporrò sempre che il corpo d'armata sia formato, come già dissi, di due divisioni a due brigate, e queste a due reggimenti di 12 compagnie, oltre al sussidio

di un centinaio di cannoni, di qualche battaglione bersaglieri e di alcuni squadroni.

Oggi noi abbiamo per la formazione di guerra l'organico di 12 corpi d'armata, oltre gli alpini e qualche accessorio.

Quest'organico nostro militare fu iniziato dal ministro Ferrero colla legge del 1882, ma fu poi completato dal generale Bertolè-Viale colla legge del 1887.

Il generale Bertolè credeva, e credo anch'io, che col bilancio di previsione da lui presentato pel 1890-91, si potesse raggiungere l'ordinamento normale del nuovo organico militare. Questo bilancio, per la parte ordinaria, sommava a 254 milioni.

Quando fu presentato alla Camera questo progetto di bilancio, cioè nel novembre 1889, non si era ancora dato l'allarme sulle nostre condizioni finanziarie, ma quando venne in discussione il bilancio stesso, il generale Bertolè dovette acconsentire ad una diminuzione di circa 8 milioni da ottenersi col ritardo sulla chiamata della leva e col sospendere i cambi di guarnigione già preannunziati.

Il bilancio per il 1893-94 che ci viene oggi presentato dal ministro della guerra, se si tien conto dei 9,800,000 lire di spese straordinarie richieste con altro disegno di legge che attende pure la vostra approvazione, sale nel suo compenso a 246 milioni, dei quali 232 milioni all'incirca sono iscritti nella parte ordinaria.

Ma volendo stabilire un confronto per quanto possibile attendibile e razionale fra la spesa e la consistenza dei 12 corpi d'armata, quali li costituiva il generale Bertolè col suo primitivo progetto di bilancio del 1890-91 e quelli che costituisce il generale Pelloux col suo progetto di bilancio 1893-94, si dovrà anzitutto difalcare dalle spese ordinarie dei due bilanci quella parte che non è applicata alla vera costituzione dell'esercito quali sono, la spesa per i carabinieri, le spese d'Africa e quelle per il tiro a segno. Facendo queste deduzioni la spesa ordinaria proposta dal Bertolè per il 1890-91, si riduce a 212 milioni, quella proposta del ministro Pelloux per il 1893-94 si riduce a 193 milioni, quindi una diminuzione di 19 milioni, ossia del 9 per cento.

Col suo bilancio il generale Bertolè-Viale assicurava ai nostri corpi d'armata permanenti una consistenza che non eguagliava quella dei corpi

di armata francese e germanici i quali per effettivi di pace, per numero d'ufficiali e per mezzi di istruzione ci superavano, ma stavano alla pari con i corpi d'armata austriaci. Era quindi una situazione se non brillante certamente abbastanza buona.

Col suo nuovo bilancio per il 1893-94 il ministro Pelloux per ottenere la riduzione dei 19 milioni di spesa ha dovuto ricorrere a molti temperamenti che non possono a meno di influire notevolmente sulla solidità dei nostri corpi d'armata.

I temperamenti di maggiore importanza presi dal ministro Pelloux durante i trascorsi due anni e mezzo di sua amministrazione sono:

1. Diminuzione di circa 600 ufficiali combattenti nella forza bilanciata;

2. Diminuzione di 32 mila uomini di truppa bilanciati, non computati i carabinieri ed i distaccamenti d'Africa.

Queste due diminuzioni nella parte viva dell'esercito hanno una importanza grandissima sulla solidità sia di pace come di guerra dei corpi d'armata, ma procurano una diminuzione di spesa bilanciata per circa 15 milioni.

L'effetto nocivo, della riduzione nel numero degli ufficiali permanenti, avrebbe potuto essere attenuato migliorando l'istruzione degli ufficiali di complemento; ma a questo riguardo, stretto sempre dalla necessità di fare economie, l'onorevole ministro fece l'opposto prescrivendo che in nessun caso gli ufficiali di complemento potessero rimanere sotto le armi oltre 6 mesi.

Gli altri 4 milioni economizzati nel bilancio 1893-94 il ministro Pelloux gli ottenne con disposizioni d'ordine amministrativo, quali sono la riduzione di alcuni assegni alla truppa ed agli ufficiali e la soppressione della concessione del cavallo alla maggior parte dei capitani di fanteria. Queste riduzioni possono avere avuto qualche effetto morale sull'esercito ma ben poco sulla solidità dei nostri corpi d'armata.

Infine il ministro Pelloux adottò la così detta categoria unica, e la chiamata del contingente annuo di leva in marzo.

In quanto alla formazione della categoria unica la cosa ha importanza ben minore di quanto fu detto e da molti creduto. Il fatto in realtà si riduce a questo: Il Bertolè-Viale per il 1890-91 ordinava una leva di 82 mila uomini di 1ª categoria con ferma di 3 anni, e 18 mila

uomini di 2ª categoria con obbligo di 2 mesi d'istruzione militare; totale 100 mila uomini che ogni anno si preparavano per formare alla occorrenza l'esercito di guerra. Gli 82 mila uomini di 12 classi di 1ª categoria con istruzione militare completa, dovevano bastare per formare i 18 corpi d'armata di guerra, 12 permanenti e 6 di milizia mobile; i 18,000 uomini di 12 classi di 2ª categoria, con sufficiente istruzione, dovevano bastare alla formazione delle truppe di complemento necessarie a rifornire le perdite dei 18 corpi combattenti durante i primi mesi di guerra. Con la categoria unica, il ministro Pelloux incorpora ogni anno nei reggimenti delle diverse armi 100 mila uomini ma con ferma progressiva di 1, 2 e 3 anni nominali, e con le 12 classi forma i 18 corpi d'armata di guerra e il complemento per rifornimento, ma in realtà non aumenta di un solo uomo la forza complessiva disponibile per la guerra, ed intanto l'istruzione media, compresa la 2ª categoria, che col sistema Bertolè-Viale era di 25 mesi, col sistema Pelloux è ridotta a 20 o 21 mesi.

La chiamata del contingente annuo sotto le armi in marzo non è scevra di gravi inconvenienti, ma fu una necessità ineluttabile cui dovette ricorrere il ministro Pelloux per raggiungere la grande diminuzione di 32 mila uomini di forza bilanciata. Finchè si vorrà mantenere i 12 corpi d'armata permanenti con una forza bilanciata così esigua, fra tutti i mali, quello scelto dal ministro di ritardare la chiamata della leva fino al marzo, è forse il meno cattivo.

Se le condizioni fatte ai nostri 12 corpi d'armata, per effetto dell'assegnò insufficiente della parte ordinaria del bilancio 1893-94, non è buona, non migliori sono le condizioni che gli son fatte coll'assegnò di soli 14 milioni e mezzo alla parte straordinaria.

La relazione del senatore Mezzacapo dimostra ampiamente questa insufficienza ed i pericoli che ne derivano; a me basterà osservare che la determinazione presa del ministro, per necessità di bilancio, di limitare a 100,000 all'anno la fabbricazione dei nuovi fucili è cosa non scevra di pericoli.

Dal complesso di questi fatti a me pare, come fu del resto ampiamente dimostrato dai senatori Mezzacapo e Chiala, che il bilancio per il 1893-94, come del resto già si verificò nel

1892-93, pone il nostro esercito in condizioni di debolezza relativa assai pericolose.

Stretto dalle necessità finanziarie il ministro della guerra, volendo ad ogni costo mantenere l'attuale organico, dovette ricorrere a temperamenti anzi a ripieghi che indeboliscono in modo eccessivo la solidità dell'esercito di pace e forse ancor più dell'esercito di guerra.

Nel suo programma del 1891 il ministro Peloux con frase incisiva e felice disse, che pur di salvare i 12 corpi d'armata avrebbe coraggiosamente gettato a mare ciò che non è indispensabile, ma nessuno avrebbe in quel momento pensato, e forse neppure il ministro lo pensava, che avrebbe dovuto gettare a mare 600 ufficiali combattenti e 32,000 uomini di truppa.

Seguendo la similitudine usata dal ministro nel 1891 dirò io, che l'esercito è oggi una nave, che per necessità finanziarie, fa acqua da molte parti, e per salvarla fa d'uopo rattopparla, riducendo l'organico di pace in relazione alla capacità finanziaria dello Stato.

Nel giudicare la potenza militare di pace e di guerra delle nostre unità di combattimento, non io soltanto, ma molti altri che discussero delle questioni si valsero del confronto del nostro cogli ordinamenti degli altri eserciti, e più specialmente del francese, del germanico e dell'austriaco. Alcuni non accettano simili confronti, io invece riconosco che sono molto opportuni perchè sono desse le tre grandi potenze che più ci avvicinano, ed in caso di una grossa guerra avremo certamente alleate o avversarie.

Devesi pur aver presente che nel modificare gli ordinamenti militari è facile commettere errori che sono solo avvertiti quando succede la guerra; or bene, se questi errori d'ordinamento sono comuni al nostro avversario, il male non è grande ed in ogni modo riparabile, che se invece sono nostri errori particolari allora si scontano caramente e talvolta in modo irreparabile. Un'altra considerazione ci consiglia a non allontanarsi troppo da quanto si pratica in Francia, Germania ed Austria in materia militare. Malgrado ch'io ammetta che i nostri ministri ed ufficiali abbiano ingegno e dottrina pari ai ministri ed agli ufficiali di Francia, Germania ed Austria, non posso trascurare il fatto che queste sono grandi potenze miliari da secoli, e quindi hanno un cumulo di esperienza

che manca a noi che solo da pochi anni abbiamo acquistato una qualche importanza politica e militare. È quindi nostro dovere di approfittare dell'esperienza altrui, e non avere, in fatto d'ordinamenti militari, una fiducia troppo grande di noi stessi. Or bene è necessario ch'io osservi che da qualche anno in qua nei tre grandi Stati che ho citati, anziché accrescere le unità di combattimento dei loro eserciti permanenti, vi ha una tendenza marcata ad accrescerne gli effettivi di pace sia d'ufficiali sia di soldati, invece noi, che già avevamo effettivi minori, li abbiamo ancora notevolmente diminuiti. Ebbene io temo sia questo uno di quegli errori i quali, non condivisi dai nostri possibili avversari, potrebbero esserci fatali in una prossima guerra.

Dimostrato, forse ad esuberanza, come il nostro bilancio della guerra consolidato in 246 milioni, non corrisponde alle esigenze tecniche dell'attuale nostro ordinamento militare, e che le poche economie, che si può sperare di introdurre nei servizi amministrativi, non sono certamente sufficienti a migliorare sensibilmente l'attuale stato di debolezza relativa dell'esercito, mi permetterò di esporre al Senato quali sarebbero a mio avviso le disposizioni da prendersi per escire da questo stato di crisi militare non scompagnato da qualche pericolo di un possibile insuccesso.

In due modi si può riparare allo stato attuale di malessere del nostro esercito: 1° aumentare l'assegno dei 246 milioni di quanto è necessario perchè l'attuale ordinamento di pace, in 12 corpi d'armata permanenti, possa funzionare regolarmente in modo non molto diverso da quello che si verifica negli altri eserciti moderni delle grandi potenze europee; 2° mantenere fermo l'assegno di 246 milioni e ridurre l'organico quanto basta per dare ai Corpi d'armata permanente rimanenti quella costituzione e solidità che è raggiunta dalle altre grandi potenze.

Aumentare il bilancio così detto consolidato in 246 milioni, non è possibile per ora e per molti anni avvenire, almeno così viene affermato dal Governo, ed io soggiungo con molta ragione poichè nelle nostre condizioni finanziarie presenti e tanto più per quelle presumibili negli anni prossimi, un assegno di 246 milioni per la guerra e 100 milioni per la marina è un

peso gravissimo e forse già eccessivo, Dio voglia che fra due o tre anni non si debba ancora fare un nuovo stralcio a questi bilanci consolidati. Non bisogna dimenticare che una finanza pubblica debole non può conservare lungamente un esercito forte, la decadenza della finanza trascina inevitabilmente il decadimento dell'esercito è della marina militare.

D'altra parte non bisogna dimenticare che in rapporto alla popolazione, l'assegno di 346 milioni per spese militari, ossia per guerra e marina, non è inferiore a quanto spende l'Austria-Ungheria; che se la Germania e particolarmente la Francia spendano più di noi, proporzionalmente alla popolazione, sono pure assai più ricche di noi. Lo sperar quindi uno aumento d'assegno prossimo ai nostri bilanci della guerra e marina sarebbe una illusione e forse peggio.

Esclusa la probabilità di un aumento prossimo di assegno oltre i 246 milioni per il bilancio della guerra, sarebbe a mio avviso grave errore conservare l'attuale ordinamento militare, diventato di necessità debole, perchè troppo esteso in proporzione dei mezzi finanziari disponibili.

Che sia possibile, senza gravi perturbamenti, introdurre delle notevoli riduzioni nell'ordinamento del nostro esercito permanente, è quanto vorrei dimostrare.

Per ciò fare, con mio rincrescimento, debbo indicare dettagliatamente quali sarebbero le riduzioni o meglio modificazioni che a mio avviso potrebbero introdursi nel nostro ordinamento militare; ma io non intendo con ciò di proporre un nuovo ordinamento completo e studiato in tutte le sue parti, bensì un semplice schema per dimostrare la possibilità, anzi la facilità della soluzione del problema che ci è imposto dalle nostre condizioni finanziarie.

Ma prima di esporre quali riduzioni io proporrei di fare al nostro ordinamento, debbo ancora fare una dichiarazione.

Sono persuaso che quelli che vogliono ad ogni costo, con o senza aumento di bilancio, mantenere i 12 corpi d'armata, sono condotti a questo loro avviso da soli sentimenti patriottici, perchè ritengono sia questo il mezzo di conservare al nostro paese la maggior potenza militare che è possibile ottenersi; ma sono ugualmente persuaso che non siano meno patriottici i sentimenti di quelli che propugnano

con me la riduzione degli organici, perchè a ciò li spinge la persuasione che sia questo il mezzo più opportuno per ottenere la maggiore potenza militare che è possibile di raggiungere con un bilancio ridotto a 246 milioni, anzi debbo aggiungere che i propugnatori della riduzione degli organici sono forse più meritevoli degli altri, perchè sostengono nel solo interesse generale un concetto che nell'esercito non è molto popolare.

Ciò premesso, ecco quali sarebbero le mie proposte:

1. Non diminuire di un sol uomo la forza di guerra che ci dà il vigente nostro ordinamento, cioè 18 corpi d'armata con compagnie di 250 uomini. Vi sarebbe però la differenza che coll'attuale ordinamento i 18 corpi sono 12 permanenti e 6 di milizia mobile, e col nuovo ordinamento 10 sarebbero permanenti e 8 di milizia mobile.

2. Non diminuire il numero degli ufficiali combattenti bilanciati per il 1893-94, e ciò perchè il numero di questi ufficiali per l'attuale organico dei 12 corpi d'armata permanenti è del tutto insufficiente, e bastano appena per i nuovi 10 corpi. In questo modo ogni reggimento di fanteria potrebbe avere 62 ufficiali come nei reggimenti di Germania.

3. Non diminuire la forza di truppa bilanciata per il 1893-94, anzi, siccome sarebbe ancor troppo scarsa per i soli 10 corpi d'armata, aumentare questa forza bilanciata di almeno 8000 uomini. Con questo temperamento, se si mantiene la chiamata della leva in marzo od anche anticipandola ai primi di febbraio, la forza estiva delle compagnie sarebbe di almeno 130 uomini e scenderebbe a 65 nell'inverno, mentre coll'ordinamento attuale la compagnia d'estate è di 100 uomini e scende a soli 45 nell'inverno.

4. Mantenere quali sono oggi le grandi circoscrizioni militari territoriali, cioè 12 comandi territoriali di corpo d'armata e 24 divisioni.

5. Aumentare notevolmente il numero dei riparti e la forza di pace e di guerra delle truppe incaricate della difesa speciale dei confini alpini.

6. Portare il contingente annuo, fra prima e seconda categoria, a 115 mila uomini, onde avere con 12 classi il fabbisogno completo di guerra per i 18 corpi d'armata e riparti spe-

ciali, compresi i complementi per il primo riformamento di guerra. Il contingente attuale di soli 100 mila non darebbe il fabbisogno di guerra se non ricorrendo alla tredicesima e forse quattordicesima classe.

7. Sopprimere i riparti di fanteria, di artiglieria e genio corrispondenti a 2 corpi d'armata permanenti.

8. Sopprimere uno squadrone in ciascuno degli attuali 24 reggimenti di cavalleria.

9. Ritornare alla formazione delle batterie di guerra sopra otto pezzi.

Queste modificazioni avrebbero per conseguenza una minore spesa ordinaria annua di 3 a 5 milioni su quella bilanciata per il 1893-94, risparmio che dovrebbe essere versato alla parte straordinaria per essere impiegata ad aumentare la produzione annua dei nuovi fucili: anzi all'aumento della produzione dei fucili fino ad averne almeno 200 mila all'anno, dovrebbero pure essere impiegati i pochi milioni di economie che potranno essere ottenuti colla riforma dei distretti ed altre amministrative già preannunziate dall'onorevole ministro.

Col nuovo ordinamento sarà pure facilitata la mobilitazione dei corpi d'armata permanenti, ed un poco attenuato il pericolo inerente al nuovo sistema di mobilitazione adottato dall'onorevole ministro Pelloux. Questo nuovo sistema di mobilitazione consiste essenzialmente nel completare l'esigua forza di pace dei reggimenti per farli passare alla forza di guerra, con uomini che sono in congedo in prossimità delle sedi cui trovansi i reggimenti stessi al momento della mobilitazione, per cui tutti o quasi tutti questi richiamati sono incorporati in reggimenti diversi da quelli cui servirono durante la loro ferma.

Non è ora il caso di discutere i vantaggi e gl'inconvenienti di questo sistema di mobilitazione, per cui mi limito a dichiarare che, siccome nessuna legge stabilisce quale debba essere il sistema di mobilitazione dell'esercito, il ministro era in pieno diritto di adottare il nuovo sistema sotto la sua esclusiva responsabilità, come fece; ma credo che nessuno vorrà obiettare che se questi reggimenti, formati per due terzi di richiamati che mai servirono nel reggimento stesso, saranno portati al fuoco appena mobilitati, potranno presentare qualche

difficoltà nell'esercizio del comando e nella compagine delle compagnie, ma che in ogni modo questo inconveniente sarà alquanto attenuato se maggiore è la forza della compagnia di pace.

Ma tralasciando queste considerazioni secondarie il nodo della questione sta in ciò, fra i 18 corpi d'armata dell'ordinamento attuale, di cui 12 permanenti e 6 di milizia mobile, ed i 18 dell'ordinamento proposto, di cui 10 permanenti e 8 di milizia mobile, quali presenteranno in complesso una maggior forza militare?

Non vi ha dubbio che i 10 corpi d'armata permanenti del nuovo ordinamento sarebbero superiori per potenza ad ugual numero di corpi d'armata del sistema vigente, ed io aggiungo che lo sarebbero di molto superiori, poichè con egual numero di fucili avrebbero maggior numero di ufficiali permanenti, soldati più giovani e meglio istruiti, compagnie più solide perchè formate con maggior numero di soldati che si trovavano già sotto le armi al momento della mobilitazione, ed infine per alcuni anni potrebbero anche esser meglio armati per la maggior celerità nella fabbricazione del nuovo fucile. Non vi ha nessun dubbio che i 6 corpi d'armata di milizia mobile dell'ordinamento vigente sarebbero di alcun poco inferiori ad altri 6 corpi di milizia del nuovo ordinamento, se non altro, perchè a numero eguale di fucili i sei corpi del nuovo ordinamento in media sarebbero un poco più giovani, e avrebbero un maggior contingente di ufficiali permanenti dei corrispondenti sei corpi di milizia dell'ordinamento in vigore. Resterebbero i 2 corpi d'armata permanenti del sistema vigente da contrapporsi a 2 corpi d'armata di milizia mobile del nuovo ordinamento ed i primi sarebbero certamente superiori ai secondi, ma presi in complesso non mi pare possa rimaner dubbio che i 18 corpi del nuovo ordinamento avrebbero una potenza militare assai superiore ai 18 corpi dell'ordinamento oggi in atto.

Vi hanno però taluni, anzi molti, e fra essi il senatore Mezzacapo, che pur riconoscendo siasi fatto male a formare nel 1882 i due nuovi Corpi d'armata permanenti, oppugnano la loro soppressione per considerazioni d'ordine diverso quali sono: 1° lo stato di crisi cui si troverebbe l'esercito durante questa trasformazione dei 12 in 10 Corpi d'armata: 2° l'influenza disastrosa sul morale degli ufficiali; 3° perchè

con questa riduzione sarebbe menomata la nostra importanza politica e militare.

Riguardo allo stato di crisi cui si troverebbe l'esercito durante la trasformazione, sarebbe di ben piccola durata perchè non dubito che in un mese ed anche meno, ordinato lo scioglimento dei reggimenti che debbono scomparire per rinforzare i rimanenti, tutto sarebbe a posto e non rimarrebbe più se non la memoria dei reggimenti soppressi e la maggior forza e consistenza dei reggimenti conservati.

Lo stato di crisi, si manifesta facilmente quando s'ingrandiscono gli organici, per la deficienza di graduati che sempre si verificano nei primordi delle nuove formazioni, ma non già quando si diminuisce il numero dei reparti.

Riguardo all'influenza disastrosa sul morale degli ufficiali, mi pare evidente sia una preoccupazione infondata, perchè questa influenza sarebbe non grande e di breve durata, se si trattasse di riduzione nel numero e nell'avanzamento degli ufficiali, ma tutto questo col nuovo ordinamento non sarebbe punto variato.

Resta la temuta menomata importanza politica e militare. A togliere questo dubbio basterà che legga una dichiarazione fatta da un uomo molto competente, e la cui opinione ci deve in questa materia singolarmente interessare. Questa dichiarazione, fatta dal cancelliere Caprivi alla delegazione dei Reichstad, sarebbe del seguente tenore:

« Non abbiamo alcun motivo di diffidare del valore delle truppe italiane e austriache; ma i due eserciti hanno un difetto di organizzazione, voglio dire che il loro valore è diminuito in causa della debolezza degli effettivi dei loro battaglioni di pace ».

Basterebbe questa dichiarazione per dimostrare che l'importanza politica e militare di uno Stato non è commisurata sul numero dei corpi d'armata che può mettere in mostra, ma specialmente dalla loro composizione, e non dubito che i nuovi 10 Corpi d'armata permanenti quali gli ho proposti, saranno all'estero assai più apprezzati dei 12 che abbiamo al presente. Riducendo il nostro organico di pace a 10 Corpi d'armata, oltre gli alpini, di una composizione e solidità poco diversa dei Corpi d'armata francesi, germanici ed austriaci, noi dimostreremo col fatto di avere un esercito di pace e di guerra che tecnicamente equivale alla metà dell'eser-

cito francese e germanico ed ai due terzi e forse ai tre quarti dell'austriaco, rapporti abbastanza soddisfacenti e che ci possono assicurare sulla non disprezzabile influenza politica che potremo esercitare nell'equilibrio europeo.

Giunto a questo punto, credo poter concludere che la riduzione dei due Corpi d'armata permanenti da me proposto, ben lungi dal diminuire la potenza militare dell'Italia l'accrescerebbe, sia in pace, sia in guerra, e renderebbe possibile il mantenimento del giusto equilibrio fra gli organici militari e le finanze.

Presentazione di progetti di legge.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GRIMALDI, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento:

Modificazioni alla legge 4 luglio 1886 sulle opere di bonificazione;

Modificazioni alla legge 14 luglio 1889 per la costruzione di nuove opere portuali;

Prolungamento del termine al periodo di restituzione dei prestiti concessi ai comuni danneggiati dal terremoto nelle provincie di Genova, Porto Maurizio, Cuneo, ecc.;

Assegnazione di una maggiore spesa per la distruzione delle cavallette;

Proroga della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti di Banca.

Di quest'ultimo progetto di legge domando l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del Tesoro della presentazione dei seguenti tre progetti di legge:

Modificazione alla legge 4 luglio 1886 sulle opere di bonificazione;

Modificazione alla legge 14 luglio 1889 per la costruzione di nuove opere portuali;

Prolungamento del termine al periodo di restituzione dei prestiti concessi ai comuni danneggiati dal terremoto nelle provincie di Genova, Porto Maurizio, Cuneo, ecc.

Questi tre progetti di legge saranno trasmessi agli uffici per il loro esame.

Do pure atto al signor ministro del Tesoro della presentazione del progetto di legge:

Assegnazione di una maggiore spesa per la distruzione delle cavallette.

Questo disegno di legge va trasmesso per ragione di competenza alla Commissione permanente di finanze.

Do infine atto all'onor. ministro del Tesoro della presentazione di un progetto di legge per proroga della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti di Banca.

L'onor. signor ministro prega il Senato di dichiarare questo progetto di legge d'urgenza.

Chi ne approva l'urgenza è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore PERAZZI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PERAZZI, *presidente della Commissione di finanze*. Io vorrei pregare il Senato di consentire che l'onor. nostro presidente nomini la Commissione per l'esame di questo progetto di legge che deve essere necessariamente votato domani.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito l'onorevole Perazzi propone che sia deferita al presidente la nomina della Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge:

Proroga della facoltà di emettere biglietti di Banca e del corso legale di essi.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Seguito della discussione.

PRESIDENTE. Ora continueremo la discussione del progetto di legge.

Ha facoltà di parlare il signor ministro della guerra.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Onorevoli signori senatori! Comprendano come io non fossi preparato a dovere immediatamente rispondere a due poderosi discorsi come quelli che sono stati pronunciati in questa discussione generale; perciò spero che mi vorranno compatire se il mio dire sarà forse alquanto disordinato, e se non corrisponderà a quello che avrebbe potuto essere in altra circostanza.

Il mio compito d'altra parte sarà forse un po' facilitato dal fatto, che nell'essenza loro i due discorsi che il Senato ha sentito tendono

evidentemente a due concetti diversi, direi anzi opposti.

Quindi naturalmente gli argomenti che sono stati adottati dall'onorevole senatore Chiala per rinforzare la sua tesi vanno già un po' a controbilanciare gli argomenti dell'onor. Ricotti e viceversa. Ad ogni modo farò del mio meglio per rispondere alle parti più sostanziali dei due discorsi.

Ringrazio anzitutto l'onor. senatore Chiala di alcune parole molto benevole verso di me che mi hanno fatto molto piacere, perchè sono dirette ad un argomento, per il quale è sempre stata grande la mia simpatia, e lo ringrazio vivamente.

L'onor. senatore Chiala ha ricordato dapprincipio che io, nell'altro ramo del Parlamento, ho detto che non dovevamo occuparci di quello che facevano le altre potenze, ma fare quello che potevamo noi con i mezzi nostri. Ed in parte è esatta la ripetizione fatta dall'onor. Chiala delle mie parole, ma non lo è completamente.

Io, a proposito di quella parte del mio discorso, che si riferiva alla forza delle compagnie sul piede di pace, ho accennato essenzialmente alla Francia ed alla Germania, non ho accennato alle altre potenze. Ho detto in quella occasione una frase che venne qui ripetuta, e rispondo qui subito ad una interrogazione che mi è fatta in proposito dal senatore Chiala, quantunque me l'abbia fatta più tardi.

Se taluno in Italia ha creduto d'interpretare a suo modo quella frase, in un modo cioè, assai diverso delle mie intenzioni, certamente i nostri alleati l'hanno interpretato al suo giusto valore.

Nessuno ha mai pensato di rinnegare i doveri o le obbligazioni che potevamo avere per le nostre alleanze. E tutti lo sappiamo perfettamente, e lo sanno anche fuori.

Ho detto che evidentemente tra la situazione, direi politico-militare, che hanno la Francia e la Germania rispettivamente, la nostra è alquanto differente. Credo che il Senato vorrà riconoscerlo con me; infatti basti il dire che se la situazione fosse la stessa, e se noi dovessimo portare gli armamenti a quella altezza che vorrebbe l'onor. Chiala per arrivare a quella perfetta uguaglianza *relativa* di armamento, il nostro bilancio della guerra non dovrebbe essere di 246, ma di ben 400 milioni.

Quindi da questo solo primo fatto evidente riesce l'impossibilità materiale da una parte, e dall'altra parte anche trasparente chiara la spiegazione del concetto che io ho esposto nell'altro ramo del Parlamento.

E ripeto qui che il bilancio ordinario, ridotto oggi a 231 milioni, non è molto differente da quello che nel 1884 si diceva necessario da coloro che ritenevano insufficiente il bilancio, annunciato allora dal Governo, come quello che doveva arrivare coll'andare degli anni.

Io, come commissario regio nel 1884, dichiarai che per l'ordinamento quale era stato votato nel 1882, e quale si trattava di completarlo in quel momento, occorrevano da 212 a 213 milioni.

Più tardi venne l'Africa, vennero le rafferme e attualmente le spese sono aumentate.

Gli oppositori allora dicevano che per fare l'ordinamento in modo che potesse corrispondere alle vere esigenze militari, occorrevano dai 220 ai 230 milioni.

Ora se noi deduciamo le spese che si sono potute eliminare; se noi togliamo le spese d'Africa e le spese delle rafferme; se teniamo conto anche di parecchi milioni che si possono trovare con delle riforme e dei provvedimenti che ho già annunciato al Parlamento, veniamo a trovarci in una situazione che non è molto dissimile da quella che era generalmente ammessa e preconizzata allora da tutti, non precisamente come la diceva allora il Governo, non precisamente come la dicevano coloro che si opponevano al progetto ministeriale, ma in sostanza che si avvicina abbastanza alla media fra i due.

L'onorevole Chiala ha fatto una storia abbastanza esatta, lo riconosco, di tutto l'andamento delle economie sul bilancio della guerra. Ha citato parecchie volte quello che ho detto io in varie circostanze e lo ha citato anche abbastanza esattamente, però non sempre, perchè bisognava commentarlo; ed io avrò forse occasione di commentarne qualche brano.

Così pure egli ha fatto la storia abbastanza giusta della forza bilanciata alla quale io sono arrivato, che è essenzialmente l'economia più forte che abbiamo fatta in questi ultimi anni.

Io ci sono arrivato, ma quando?

Quando ho visto che assolutamente non si poteva aumentare il bilancio da una parte, e dall'altra ritenevo, come ritengo fermamente,

che non convenisse fare dei cambiamenti addirittura sostanziali dell'ordinamento nostro.

L'onorevole senatore Chiala ha citato a questo proposito quello che dissi alla Camera nel 1886.

Dissi allora che era un grande bene di arrivare alla leva in novembre, perchè prima era assai più tardi, ma siccome egli ha citato anche il mio discorso di Livorno nel 1892, egli poteva dire quanto là dichiarai precisamente su codesto argomento.

Ricordai precisamente a Livorno che nel 1886 avevo fatta questa dichiarazione, e soggiunsi: « ma, messo al bivio ormai di dovere cambiare la costituzione dell'esercito, o dover ritornare poco su, poco giù, a quello che avevamo prima relativamente alla chiamata della leva, ho creduto di non dovere compromettere un alto interesse, che, secondo me, era più grande, e di accettare di arrivare alla leva a marzo »; e questo è stato il movente della mia determinazione che è perfettamente spiegata dall'andamento delle circostanze.

Sul consolidamento delle spese straordinarie risponderò subito a parecchie cose che sono state dette.

Anche qui l'onorevole Chiala ha fatto la storia di quello che io dichiarai, come relatore del bilancio, come ministro e come deputato.

Io dissi nel mese di marzo 1891 che bisognava stare ad una cifra normale di 20 milioni, e la cifra normale che si aveva precisamente in altre circostanze, quando furono stabilite le così dette e tanto note colonne d'Ercole di 165 milioni per la parte ordinaria, di 20 milioni per la parte straordinaria.

Però il presidente del Consiglio di allora, onorevole Di Rudinì, ebbe a dichiarare alla Camera dei deputati che, per qualche tempo, quella somma di 20 milioni si sarebbe dovuto diminuire.

Era necessario assolutamente di diminuire; e questa necessità era facilitata dal fatto che il fucile nuovo, benchè determinato in tutte le sue parti, non si poteva ancora normalmente fabbricare, perchè mancava ancora di ritoccarlo in qualche piccola particolare.

Solamente da poco siamo alla fabbricazione normale, e coi fondi che domandiamo, siamo in grado di fare centomila fucili all'anno.

E, a questo proposito, dichiaro che, se, mi-

litarmente parlando, io non sono contrario a che si abbiano al più presto tutti i fucili nuovi, sono dall'altro lato nella impossibilità di domandare gli 8 milioni di più che ci vorrebbero per fare 200,000 fucili all'anno.

Questa sarebbe una spesa ultra-straordinaria, e non si potrebbe certamente pretendere che, in un bilancio consolidato di 246 milioni effettivi tra spese ordinarie e straordinarie, io venissi a promettere di spenderne nientemeno che 16, solo per la fabbrica dei fucili.

Dunque non si può domandare al ministro della guerra che faccia più di centomila fucili all'anno.

Ma, d'altra parte, ci sono anche degli inconvenienti a volerne accelerare la fabbrica, e lo abbiamo visto nel 1888, nel 1889 e nel 1890, quando si votarono fondi per fabbricare tre o quattrocentomila fucili in poco più di un anno.

Ripeto però che se ci fossero dei danari, io sarei il primo a dire: facciamolo pure.

Quanto all'idea che, cominciato un fucile nuovo, bisogna farlo il più presto possibile, perchè le truppe possono credere di avere nelle loro mani un'arma cattiva, io l'ho combattuta altre volte, e per tante ragioni la combatterò sempre: ed è tanto più da combattersi quando l'arma che abbiamo ora in servizio è buona, com'è buona la nostra.

Si può fare la fabbricazione della nuova, senza screditare la vecchia.

Sarebbe lo stesso dire che i Prussiani nel 1870 potessero aver avuto il dubbio della bontà del loro fucile, solo perchè era stata cominciata la fabbricazione di quello Mauser.

In quanto alla distribuzione dei nuovi fucili, credo che si può fare anche prima che sia stata completata la dotazione per tutto l'esercito.

Le nostre truppe alpine hanno un rifornimento di munizioni tutto speciale, e lo stesso avviene per la cavalleria, perciò potremo benissimo distribuire la nuova arma a questi corpi senza difficoltà e senza preoccupazione di sorta.

Quando si tratterà di armare del nuovo fucile tutto l'esercito, chi sarà a questo posto farà come crederà meglio; ma si comprende facilmente che noi non dovremo mettere in linea 400,000 uomini contemporaneamente sullo stesso campo di operazioni. Per le nostre condizioni geografiche avremo delle armate de-

stinata ad agire su territori assai diversi. Infatti, tutti sanno che il nostro esercito, in caso di guerra, sarà diviso in varie armate, di cui conosciamo la formazione sin dal tempo di pace. Ebbene, quando avremo, per esempio, 150,000 fucili pronti, nulla impedirà di armare prima tutti i corpi che devono comporre una determinata armata; poi, quando avremo nuovamente disponibile altra sufficiente quantità di fucili nuovi, armarne un'altra armata, senza pericolo di sorta che possa venirne la minima confusione, e chi sarà allora al mio posto facilmente saprà come distribuire i primi fucili pronti.

Non mi sembra che questo argomento debba molto preoccuparci, poichè in fondo, in fondo, la situazione presente è buona, e quella in avvenire potrà essere buonissima.

Il senatore Chiala, parlando del bilancio ordinario, ha detto che non è stato senza danno dell'esercito, che si sono fatte le economie. Certamente con 246 milioni, spesi nel miglior modo possibile, non si può ottenere lo stesso che con 280, spesi ugualmente nel miglior modo possibile! Ma è da ritenersi che se i 246 milioni saranno bene spesi, non si oltrepassa il punto il quale nuocerebbe alla compattezza dell'esercito, e non ne verrà danno.

Egli ha anche detto che noi ora abbiamo la ferma di 17 mesi; su questo dissenso formalmente, anzi nego; ma in questo argomento del reclutamento non ci voglio entrare, perchè naturalmente sarebbe entrare in una discussione troppo lunga, se io dovessi qui esaminare a fondo quale sia oggi la durata di servizio dei vari nostri contingenti. Havvi però una cifra, se non esattissima, tale tuttavia che può subito, ed alla evidenza, dare un'idea al Senato dell'istruzione media del nostro soldato. Abbiamo 204,000 uomini di forza bilanciata: il contingente unico, tutto insieme, porta 100,000 uomini circa.

Evidentemente ciò vuol dire che tutti servono in media due anni, mese più, mese meno; poichè possiamo mantenere per tutto l'anno due interi contingenti di più di 100 mila uomini. Siamo dunque ben lungi dalla ferma di 17 mesi.

L'onor. Chiala ha detto: « badate a quel che fate, perchè con la ferma biennale si potrebbe preparare un disastro; non facciamo quello che le altre potenze non hanno fatto ancora: non

dobbiamo noi essere i primi ad introdurre certe novità negli ordinamenti militari ».

A ciò io osservo che non ho proposto la ferma di due anni, ma bensì la ferma progressiva; il che è molto differente, in ispecie pei graduati, anzi essenzialmente pei graduati, e per quegli uomini anziani, ai quali l'onor. Chiala dà tanta importanza per l'educazione delle reclute. Quindi attualmente ciò che può dirsi della ferma biennale, non lo si può applicare alla ferma progressiva.

Egli ha pure parlato degli ufficiali e dei sottufficiali. A questo proposito ho già dichiarato altrove, e ripeto qui, che, quanto ai sottufficiali, io sono sempre stato del parere che, piuttosto che avere dei sottufficiali mediocri, o appena discreti, è meglio non averne. Questo anno stesso quando si è fatto il reclutamento dei nuovi allievi sergenti, ho fatto un esperimento: ho disposto che gli arruolati nei plotoni allievi sergenti non prendano subito la ferma permanente, ma solo la ferma ordinaria, e giunti al momento di essere promossi caporali, si sarebbero scelti quelli, che per la loro condotta, per la loro istruzione, e per tutti quegli altri requisiti migliori che avrebbero potuto presentare, fossero sembrati più idonei a proseguire la carriera.

In questo momento gli esami di caporale sono già dati, e questo numero di allievi che è stato ammesso si trova già ridotto di un quarto, e prima di ammetterli all'arruolamento definitivo questi allievi sergenti, si farà un'altra epurazione: e ciò appunto per arrivare a questo risultato, a cui tiene e molto giustamente l'onor. Chiala, perchè credo anch'io che i sottufficiali debbano essere buoni, anzi debbano essere ottimi perchè è elemento intermedio tra soldati e ufficiali; è l'elemento sul quale si deve assolutamente poter contare.

Dove non sono nemmeno d'accordo con l'onor. senatore Chiala è quando parla della forza bilanciata in cavalli. La forza bilanciata in cavalli che noi abbiamo, non è da dispregiarsi; è tutto ciò che dobbiamo avere.

Ma le altre potenze? Esse hanno tutte una cavalleria almeno doppia alla nostra; questo solo fatto basta a cambiare la forza bilanciata in cavalli da non poter fare più confronti.

Io mi ricordo pure che fu proposto da un tenente generale, che fu presidente del Comi-

tato di artiglieria, di diminuire di molto la forza di pace, sui cavalli, dell'artiglieria. Io questo non l'ammetto, ma vedo che ci sono alcuni, anche autorevolissimi, di parere che si potrebbe, volendo, diminuire la forza bilanciata in cavalli.

In questa condizione di cose, io credo che siamo su un piede di pace abbastanza buono e rassicurante.

In quanto all'argomentazione fatta dal senatore Chiala della minore produzione equina nostra, gli dirò che questo è stato discusso molte volte al Senato e alla Camera dei deputati.

Questa è una questione grave, ma io posso assicurare prima di tutto che ho qui dati degli ultimi censimenti, delle ultime riviste, dalle quali risulta che in caso di guerra, siamo sicuri perfettamente di avere tutti i nostri cavalli precettati, senza contare tutti quelli che rimangono per le requisizioni. Ma io dico un'altra cosa; se la produzione dei nostri quadrupedi è, per esempio, un terzo di quello che è in Francia, non sarebbe mai questa una buona ragione per aumentare sensibilmente la forza dei nostri cavalli sul piede di pace, perchè questo sarebbe un aumento tutto a carico del bilancio, e a danno di altri servizi, mentre in caso di guerra dobbiamo ritenere di essere abbastanza al sicuro.

Ritornando alle spese straordinarie, il senatore Chiala ha detto che, per il quinquennio, le spese militari straordinarie che io ho annunciato vanno a 16 milioni. Ma c'è una tabella che va gradatamente aumentando ed arriva invece ai 18 milioni. Anzi io lo dichiaro, e l'ho già detto nell'altro ramo del Parlamento, che il prodotto delle economie che si potrebbero fare in altra maniera, secondo me va devoluto alle spese straordinarie e ad aumentare anche un po' la forza nel periodo minimo se sarà possibile. Però devo osservare che in questo bilancio 1893-94, abbiamo una spesa che chiamerei passiva per ora, quella per il compimento del polverificio di Fontana Liri.

Per questo polverificio era domandata la somma di 3 milioni; arrivato al Ministero dovetti domandarne altri 3 per compirlo.

È certo che questi 6 milioni, se si fosse potuto spenderli per fucili, o per cannoni, o per fortificazioni, militarmente parlando sarebbero stati più utili; ma però avranno il loro effetto av-

venire perchè serviranno a diminuire il costo della polvere, giacchè la balistite, che ora paghiamo molto caro, costerà la metà circa quando il polverificio sarà ultimato.

L'onorevole Chiala sulla questione delle spese straordinarie ha citato i campi di tiro. È questa una questione che verrà a suo tempo, ma io dichiaro, come ho fatto già all'altro ramo del Parlamento, e spero di dimostrarlo, che vi si può far fronte con i mezzi che si hanno.

Certamente non credo che si possa nemmeno pretendere che dal bilancio della guerra si debbano distrarre dei danari per aumentare all'eccesso i campi di tiro.

Abbiamo visto negli anni passati come gradatamente si va avanti. Secondo la legge attuale, se tutti i comuni volessero formar le loro società, metterebbero il Governo in un grande imbarazzo; imbarazzo che verrà diminuito colla nuova legge, perchè verranno ridotti i limiti non oltrepassabili.

L'onorevole Chiala ha poi parlato della difesa delle frontiere.

Io credo, e mi rimetto ad altre autorità, che si sia fatto molto per la difesa delle frontiere, e siamo in condizione da essere abbastanza tranquilli.

L'onorevole Chiala ha accennato a qualche zona.

È chiara e trasparente la sua allusione, ma a queste zone si pensa non solo, ma appunto si sta in questo momento provvedendo.

Sulla nostra frontiera occidentale posso dire, come ho detto altra volta alla Camera, che non stiamo poi tanto male. Certo che non abbiamo dei mezzi per fare delle fortificazioni, da spendere diecine e diecine di milioni, per fortificare tutti i passi che vi sono! Ma, oltre alle opere che possono essere necessarie in talune posizioni, ci sono anche tanti altri mezzi di preparazione di una buona difesa, e credo che questi mezzi si preparano, e si mettono in esecuzione i relativi provvedimenti molto attivamente.

Non è su questa questione che io mi voglio prolungare, perchè questo è un argomento abbastanza delicato, ed il Senato lo comprenderà. Su un'altra cosa, secondo me, l'onor. senatore Chiala prese un grosso equivoco, ma grosso assai, cioè quando disse che l'onor. Presidente del Consiglio attuale aveva in certo qual modo dichiarato che, per far fronte alla spesa dei

nuovi fucili, si sarebbe ricorso alle piastre borboniche.

Questa è una erronea interpretazione. Il presidente del Consiglio lo ha detto sì, e mi rincresce che non sia presente il ministro del Tesoro, per le spiegazioni, ma evidentemente questo ricorrere alle piastre borboniche non era per aumentare la spesa al di là dei 246 milioni, bensì per poter dare al Tesoro i mezzi di assegnare quella somma al bilancio della guerra.

(*Segni di diniego da parte dell'onorevole Chiala*).

PELLOUX, *ministro della guerra*. Se lo affermo, è perchè credo di dover saperlo; e ciò fu poco dopo quel momento in cui io, dovendo domandare delle spese straordinarie, si pretendeva che io facessi fronte a queste con una diminuzione su altri capitoli del bilancio, cosa materialmente impossibile; ed io mi rifiutai.

Allora avvenne quel che avvenne. Poco dopo, cambiato il Ministero, data la situazione, si disse precisamente che, per trovare la somma a contrapporre nel bilancio dell'*entrata* dello stato, alla spesa dei fucili si sarebbe ricorso alle piastre borboniche: ma non era menomamente per dar così un aumento al bilancio di 246 milioni, perchè questo bilancio consolidato comprendeva, per formali mie dichiarazioni, la fabbricazione ordinaria di 100,000 fucili all'anno.

Si trattava bensì di dar un aumento al bilancio; ma al bilancio che era allora innanzi al Parlamento, e che comportava poco più di 237 milioni di spese effettive.

L'onor. Chiala ha fatto poi un'escursione nel campo politico estero, e in poche parole mi ha domandato in quali condizioni ci troveremmo, se arrivasse la mobilitazione, ed ha citato le parole mie in risposta all'onorevole Cavalletto, quando dissi un giorno alla Camera dei deputati: che bisognava naturalmente affidarci ad avere diplomazia abbastanza oculata che ci riparasse da qualche sorpresa.

Io credo che evidentemente ciò è da desiderarsi da tutti; che se la guerra deve arrivare non arrivi in circostanze da coglierci all'improvviso da un giorno all'altro, con una aggressione improvvisa.

Dissi all'onor. Cavalletto che, salvo quella circostanza, noi potevamo stare pienamente tranquilli.

Questo è il senso della dichiarazione che feci all'onor. Cavalletto e alla Camera dei deputati. Questo spiega anche in certo modo le parole che dissi nella Camera dei deputati ultimamente relativamente alla posizione nostra alla frontiera, accennando anche a quello che aveva detto il cancelliere Caprivi nella discussione del progetto di legge militare.

Non voglio seguire l'onorevole Chiala nella discussione sulla politica estera; però una cosa devo rilevare; egli dice che la posizione fattaci dalla triplice alleanza non è normale! Anzi, riteniamo che sia precisamente normale, e che faciliti il mantenimento della pace. Se non fosse così, l'alleanza sarebbe colpevole; tutti debbono lavorare come meglio possono a contribuire per ottenerlo. Se le altre potenze sono in grado di spendere di più per assicurare la pace, noi facciamo quello che possiamo; e l'onorevole Ricotti ha detto che, per il momento, non era possibile aumentare il bilancio della guerra. Anzi ha accennato che forse bisognerà ancora diminuirlo, parere che evidentemente quasi nessuno condivide.

Quando spendiamo quello che possiamo, facciamo il nostro dovere, ed i nostri alleati sanno quanto noi le nostre condizioni, e ci hanno, non occorre nemmeno dirlo, sempre lasciati liberi di fare quello che possiamo e vogliamo fare.

E su questo punto rispondo anche all'onorevole Ricotti che disse: certamente i nostri alleati sarebbero contenti se noi tornassimo ai dieci corpi d'armata.

Come semplice individuo, non come ministro, perché tante volte già lo si disse, fra Governo e Governo non è mai stato il caso di trattare quella questione, personalmente io credo che non ne sarebbero affatto contenti.

L'onor. Ricotti, riassumendo la storia delle economie dei vari periodi per i quali si è passato per giungere all'attuale, e per rispondere ad una dichiarazione fatta dall'onor. relatore della Commissione centrale nella sua relazione, ha trattato della questione militare, ed ha detto molte cose; ad alcuna delle quali credo di aver già risposto. Per le altre dirò brevemente qualche parola.

È una questione di particolari.

Fra le economie che ho fatto, egli ho dimenticato di mettere i 3 milioni e mezzo nelle

spese di Africa le quali non hanno certo portato nessun danno al nostro ordinamento...

(Interruzione dell'onor. Ricotti).

PELLOUX, ministro della guerra... Allora la differenza fra il bilancio Bertolè ed il mio è di 19 milioni e non 22, come egli diceva prima.

Io ho sentito con piacere dall'onor. Ricotti che egli ammette il contingente unico, ma crede che bisognerebbe andare a 110 mila uomini, per avere i necessari complementi. Ora dalla situazione ultima risulta che per l'esercito permanente abbiamo ancora 120,000 uomini di complemento delle classi passate che fanno parte dell'esercito, e poi ne abbiamo un numero relativamente proporzionato della milizia mobile, perchè prima che la seconda categoria sparisca bisogna che sia avvenuta la rotazione intiera colla categoria unica; finora ce ne è una sola. Anzi fu dichiarato espressamente nell'anno scorso che la categoria unica era solo per l'anno in corso, cioè per la leva del 1872, e che non era ancora deciso in modo assoluto e deciso per l'avvenire.

Il Senato domandò esplicite dichiarazioni a questo proposito, e furono date.

Ma, osservo, che se il contingente unico fosse adottato, e che fosse da 100 a 105 mila uomini, noi avremmo presto con poche classi un numero tale di uomini disponibili per il caso di guerra da essere sicuri non solo per la prima formazione completa dell'esercito mobilitato ma anche per aver la riserva di complemento, per la quale il quinto può essere bastante. Io credo che con la rotazione dei contingenti intieri di 100,000 uomini si può arrivare ad una riserva maggiore e certamente assai migliore delle antiche seconde categorie. Si può dunque guardare tranquillamente alla eventualità della mobilitazione.

L'onorevole senatore Ricotti finalmente è arrivato alla questione capitale ed ha detto: « o aumentare il bilancio di 34 milioni per ritornare a quello che era prima al tempo di Bertolè, oppure restringendoci nella cifra attuale, diminuire l'esercito ».

E lì era veramente la risposta che faceva all'onor. Mezzacapo.

Ecco la sintesi della proposta accennata dall'onor. Ricotti: dieci corpi d'armata permanenti ed otto corpi d'armata di milizia mobile, in totale diciotto corpi d'armata. Allo stato delle

cose la differenza sarebbe che, mentre adesso ne abbiamo 12 permanenti e 6 di milizia mobile, in avvenire se ne avrebbero 10 permanenti ed 8 di milizia mobile.

Non diminuirebbe gli ufficiali; vorrebbe 62 ufficiali per reggimento, anzichè soli 51; aumenterebbe gli alpini; ridurrebbe a 5 squadroni i reggimenti di cavalleria; e con l'artiglieria pure diminuita, portando le batterie ad 8 pezzi, si otterrebbero 3 o 4 milioni da destinare alle spese straordinarie.

Ecco la sintesi, secondo me: l'onor. Ricotti dice che non vuole diminuire la forza totale di guerra, conservando l'attuale forza bilanciata aumentata tutto al più di 8 mila uomini...

Senatore RICOTTI... Da 6 a 8 mila.

PELLOUX, *ministro della guerra*. Con 210 mila uomini si vorrebbe insomma formare sul piede di guerra 18 corpi di armata, 10 permanenti ed 8 di milizia mobile, mentre adesso se ne formano 12 permanenti e 6 di milizia mobile con 204 mila; differenza questa che in sostanza, come numero, non sarebbe grande.

Io tralascio tutte le argomentazioni che si ponno fare, alle quali l'onor. Ricotti ha risposto per conto suo, contro l'idea di diminuire, di sopprimere due corpi d'armata.

Osservo semplicemente questo, che l'onorevole Ricotti dice che è la forza dell'unità di pace che costituisce la solidità dell'unità di guerra; ed io allora dico: questi 8 corpi di milizia mobile, che non hanno alcuna forza di pace, non avrebbero un gran valore in guerra, oltrechè sarebbero abbastanza difficili a formarsi; mentre già attualmente, che i 6 corpi di milizie siano di formazione difficile, lo riconosciamo tutti.

Ammesso questo principio che la forza dell'unità di pace è la garanzia, (fino a un certo punto lo riconosco) è la garanzia della solidità dell'unità di guerra, evidentemente tutto quello che in tempo di pace non ha una forza come la milizia mobile, diventa d'una problematica resistenza. Io credo che noi, avendo 6 corpi di milizia mobile, ne abbiamo abbastanza, perchè, per quanto io studi per conto mio (e tutti quelli che si sono occupati della questione hanno sempre studiato di rafforzare questa milizia mobile), oltre un certo limite non si può andare.

Io presenterò alcune proposte nelle quali

sarà compresa una parte essenziale relativamente a questa formazione di milizia mobile.

Come il Senato sa, e come dice il relatore, non è il caso di discutere ora ulteriormente su queste proposte, delle quali si parlerà a tempo più opportuno. Dico solo che quella della milizia mobile è una questione che ha mi preoccupato più di tutto, sia per la questione dei quadri e della forza che dev'essere inquadrata.

Noi, credo che, date le nostre condizioni, siamo i meno preparati a formare unità nuove. Delle forze che abbiamo possiamo contentarci, e non saprei vedere una ragione per cambiare due corpi d'armata permanenti, contro due corpi di milizia mobile, poichè il risultato definitivo sarebbe semplicemente quello.

Quanto adire che la mobilitazione di dieci corpi d'armata sarebbe più facile di quella di dodici, è vero da una parte cioè che le compagnie che sarebbero, secondo l'onor. Ricotti di 136 uomini al massimo e di 70 al minimo, potrebbero passare più facilmente alla forza di 250; ma occorre osservare che il sistema attuale della nostra mobilitazione ci assicura abbastanza che, con lo stato attuale, si potrà addivenire ad essa rapidamente quanto occorre.

L'onor. Ricotti ha parlato dei sistemi di mobilitazione, e lo ringrazio di convenire con me che il Ministero ha diritto di stabilire la mobilitazione come crede, perchè la responsabilità è sua.

Egli poi ha accennato che con questi dieci corpi, si potrebbe diminuire la durata della mobilitazione, avendo già un maggior numero di uomini sotto le armi.

Senza entrare in particolari, dico solo che col sistema attuale la mobilitazione si può facilitare, e si è immensamente facilitata; ma non so come si potesse farlo col sistema di prima.

L'onor. Ricotti ha conchiuso dicendo che dobbiamo ridurre le nostre unità di pace; io non la penso in questo modo, sono anzi di parere affatto contrario: gli altri possono riservare il loro apprezzamento su questo.

Prima di finire debbo dire che io mi trovo in questa condizione: che vi è un bilancio di 246,000,000 consolidato, con un ordinamento che i più ritengono, ed io stesso ritengo, che si debba assolutamente conservare.

Credo che, dati questi limiti, sia assai difficile di fare diversamente da quello che si fa.

Capisco che se ci fossero dei mezzi di più sul piede di pace, si potrebbe ottenere qualche vantaggio.

Quanto allo stato dell'esercito, alla nostra preparazione, io su questo non posso fare altro che ripetere le dichiarazioni che ho già fatte nell'altro ramo del Parlamento.

Potrò sbagliare, ma, per quanto posso essere in grado di giudicare, ritengo che la nostra situazione non è cattiva, anzi è buona, e che le economie sul bilancio della guerra non porteranno danno alla consistenza dell'esercito: certamente, ripeto per la terza e quarta volta, con un bilancio maggiore potremmo ottenere di più, ma, pure stando nei limiti attuali, si può ancora migliorare, ed io presenterò delle riforme che spero potranno riportare l'approvazione dei due rami del Parlamento.

PRESIDENTE. Vista l'ora tarda, mi sembra che potremmo rimandare il seguito della discussione del bilancio del Ministero della guerra a domani.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il signor presidente della Commissione permanente di finanze di dirmi se crede che possa essere distribuita entro oggi la relazione sul bilancio della entrata.

Senatore PERAZZI. La Commissione permanente di finanze si aduna in questo momento per deliberare sulla relazione del bilancio dell'entrata, che è l'ultimo bilancio sul quale ci resta a riferire.

La relazione è già composta ed impaginata; perciò credo che questa sera potrà essere stampata e distribuita.

PRESIDENTE. Sebbene non sia stata dichiarata l'urgenza sul bilancio dell'entrata, io domando al Senato se, malgrado la relazione non sia stata distribuita nel tempo previsto dal regolamento, si debba inscrivere questo progetto di legge all'ordine del giorno di domani.

Voci. Sì, sì.

PRESIDENTE. Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Nomina di Commissione.

PRESIDENTE. Per l'incarico ricevuto testè dal Senato ho chiamato a far parte della Commissione, la quale deve esaminare il progetto di legge per la proroga della facoltà di emissione, i signori senatori: Barsanti, Cordova, D'Anna, Mangilli e Finali.

Propongo che domani la seduta cominci al tocco, e prego i signori senatori di voler intervenire presto affinché la seduta possa realmente incominciare a quell'ora.

Non facendosi osservazioni in contrario leggo l'ordine del giorno per domani al tocco:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Trattamento delle tare per i recipienti che contengono olii minerali;

Proroga del *modus vivendi* commerciale con la Spagna;

Maggiore assegnazione di L. 15,000 al capitolo 109-bis - Spesa per la distruzione delle cavallette - dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1892-93;

Proroga della facoltà di emissione e del corso legale dei biglietti di Banca;

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1893-94 (*Seguito*);

Spese militari straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio 1893-94 ed alienazione di armi portatili e cartucce di antico modello;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1893-94;

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1893-94;

Pensione di riposo al personale degli Istituti d'istruzione provinciali e comunali che passò e passerà al servizio dello Stato.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori, segretari, fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

LEGISLATURA XVIII — 1^a SESSIONE 1892-93 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 GIUGNO 1893

Estensione ad altri volontari delle disposizioni della legge 28 giugno 1885:

| | |
|----------------------|----|
| Votanti | 94 |
| Favorevoli | 52 |
| Contrari | 41 |
| Astenuti | 1 |

(Il Senato approva).

Autorizzazione alle provincie di Lecce e Piacenza ed ai comuni di Brusaschetto, Camino, Castagnole Monferrato, Castolvero d'Asti, Croce Mosso ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-86;

Autorizzazione ai comuni di Monte San Giovanni Campano, Grimaldi, Coniolo, Cunico ed altri di eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale;

Autorizzazione ai comuni di Centrache, Rossarno, San Biase ed altri ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti il rispettivo limite triennale 1884-86:

| | |
|----------------------|----|
| Votanti | 95 |
| Favorevoli | 65 |
| Contrari | 29 |
| Astenuti | 1 |

(Il Senato approva).

Aggregazione del comune di Rocca di Cambio al mandamento di Aquila degli Abruzzi:

| | |
|----------------------|----|
| Votanti | 93 |
| Favorevoli | 76 |
| Contrari | 16 |
| Astenuti | 1 |

(Il Senato approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1893-94:

| | |
|----------------------|----|
| Votanti | 94 |
| Favorevoli | 70 |
| Contrari | 23 |
| Astenuti | 1 |

(Il Senato approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1893-94:

| | |
|----------------------|----|
| Votanti | 94 |
| Favorevoli | 72 |
| Contrari | 21 |
| Astenuti | 1 |

(Il Senato approva).

La seduta è sciolta (ore 6 e 45).